

In una bolla di Papa Pasquale II con cui dichiara sotto la protezione della S. Sede l'ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano col *datum Beneventi per manum Joan. S, R. E. card. ac Bibliot. XV Kalendas martii indictione VI incar. D. A. MCXIII Pontificatus A. XIV* il nostro Giovanni si soscrive: *Ego Johannes Militensis Episcopus legi et subscripsi* (1).

gone tanto all'Ilario che all'Ughelli, al Fiore, al Martire, e al Bisogni. Essi però si rilevano dalle carte Certosine pubblicate dall'instancabile P. D. Benedetto Tromby, mio concittadino. Di essi come di tutti gli altri primi vescovi di questa sede ci è ignota la morte, e le varie circostanze della lor vita. Il chiarissimo P. Tromby crede che ai tempi del nostro Ugone nel 1108 il B. Lanuino avesse ricevuto altro breve di Papa Pasquale, onde si fosse framezzato a convenire alcune controversie tra il vescovo, ed il monistero di S. Angelo, che così pure appellavasi la SS. Trinità di Mileto. V. dove sopra, e l'appendice in piedi di questo volume a' numeri XIII XIV, e XV. In una sentenza emessa da Ruggiero conte di Calabria, e di Sicilia *A. ab incarn. MCXVII indict. X* alla presenza, e coll'assistenza di molti vescovi di Calabria, e di Sicilia per una controversia di alcune terre tra i Certosini di S. Stefano, e i Benedettini di Mileto si soscrive R. che *Reverendus episcopus Melitensis*, trovo copiato presso il Tromby t. 3 ap. 1 n. 26. Ma non avendo io altra certa notizia di questo vescovo parimenti sconosciuto all'Ilario all'Ughelli, ed agli altri scrittori, ho stimato di non ammetterlo fra i nostri prelati.

(1) Il dotto P. Sebastiano Paoli nel *Codice diplomatico della S. Religione Gerosolimitana* pag. 549 lasciò notato: » *Johannes Melitensis episcopus*. Questo Giovan-

Il Fiore lo crede cittadino di Mileto (1).

VIII. GOFFREDO II. - Anno 1119.

Si vuole all'amministrazione di questa diocesi nell'anno 1119. Calisto II. rilasciò a questo prelato un breve *datum Laterani per manum Grysgoni Cath. R. E. Diaconi Card. ac Bibliot. X. Kalendas ianuarii indictione XV. incarn. D. A. 1122. Pontificatus A. III.* Con queste note lo rapporta l'Ughelli desunto dall'originale; ma nel gran bollario l'indizione è segnata XI anno IV. O vi sono errori dei

» ni è stato creduto da molti, ma specialmente dal
» commendatore Abela nella sua descrizione di Malta
» vescovo di quella città. Ma le voci *Militensis*, *Mi-*
» *levitensis*, e *Melitensis* sono equivoche, e possono in-
» tendersi sì di Malta che di Mileto. E veramente Ebe-
» raldo detto corrottamente Beroaldo, e tal altri nomi-
» nati da Rocco Pirro furono vescovi di Mileto, e non
» di Malta; ciò che dee dirsi ancora del nostro Gio-
» vanni. Poicchè quell'isola non fu recuperata da Rug-
» giero re di Sicilia se non intorno al 1122, come as-
» serisce l'abate Telesino che viveva nel 1154 descri-
» vendo le azioni di questo re: *et cum adolevisset inva-*
» *serat alias insulas quarum una Malta vocabatur*; e il
» conte Ruggiero nel 1090 rese bensì tributaria a lui
» quell'isola, ma non se ne fece padrone come scrive il
» Malaterra. Ond'è che si abbagliarono, e il Pirro, e il
» Fazelo nel lib. 7 della decade 2 che stimarono l'iso-
» la di Malta sede vescovile nel 1091. Il Pagi nella
» critica a questo stesso anno n. 12 dice di non aver
» trovato Vescovo di Malta più antico di Giovanni ram-
» mentato in un privilegio di Calisto II dell'anno 1123,
» e riportato dal Pirri «.

(1) *Calabria illustrata*. Tom. 1 pag. 144.

copisti, o le note devono accordarsi *indictione XV a. Calisti II tertio* perchè nel 23 dicembre 1122, *more Pisano* corrispondente al nostro 1121 era l'anno terzo, e non il quarto di Papa Calisto eletto il 1 febbrajo 1119, e correva l'indizione XV e non l'XI. Entrambi poi lo fan dirigere con modo inusitato: *Venerabili patri Gaufrido Militensi*; laddove i vescovi comunemente da' Papi vengono chiamati fratelli, e non padri (1).

Il nostro Goffredo si sottoscrisse anche al diploma della ristaurazione del monistero di Messina nel 1113 indizione 1 sotto la firma di Guglielmo vescovo di quella città (2).

(1) La Bolla è riferita dall' Ughelli dal Martire, e dal Bisogni. Io l'ho confrontata nel bollario, e la rapporto nell'appendice n. XVI.

Chi assicura che nell'originale non vi fosse un *F* puntato, che facilmente da' copisti si scambiò col *P*. Una difficoltà più di peso io ho circa la veracità di questa bolla. Calisto per tutti questi mesi dal novembre ritornato da Calabria non andò a Roma che nel marzo. Falcone Beneventano ricorda il Pontefice nel febbrajo ancora in Benevento; dunque la data deve star *Beneventi* erratamente trascritta. *V. Falconis Beneventani chronicon in hist. princip. Longob. Pratilli* t. 4 pag. 192.

(2) Il Pirri crede questa carta del 1123 ed allora avrebbe potuto essere sottoscritta dal Maltese prelato; ma l'Abela assicura che la data è del 1113, e quindi è il nostro Goffredo che sottoscrive. *V. Pirri*, ed *Abela* dove sopra.

Vuol Luca Ilario, e con lui molti altri scrittori che Calisto II nel 1122 venne in Calabria, e consagrò la chiesa della SS. Trinità di Mileto *Gaufrido episcopo assistente*. Il Barri avea narrato l'istesso; e nella Storia

IX. STEFANO - ANNO 1139.

Questo vescovo che il Fiore, l'Amato, e

cronologica stampata in piedi della sinodo badiale celebrata nel 1698 dal vicario Calcagni si ripete ancora tal notizia. Nel diploma che porta l'Aceti (*notae in Barrium*) si soscrive fra gli altri vescovi non Goffredo, ma *Petrus Melitensis*. Il Lubino (*de abatiis Italiae*) nota questa consagrazione nel 1129; cioè dopo cinque anni della morte di Papa Calisto avvenuta a' 30 marzo 1124. Che anacronismo! Calisto II dicono alcuni consagrò ancora la chiesa di Catanzaro, ed in una bolla colà in marmo scolpita col *datum Catanzarii per manum Grisogoni S. R. E. diac. card. et bib. V kalendas Januarii indiet. XV A. D. incar. 1122 Pontificatus A. IV* soscrive *Rainaldus Militensis*. La bolla data al vescovo Miletese Goffredo è del *X kalendas Januarii Laterani*, ma fosse anche *Beneventi* che bel salto avrebbe dovuto fare il Papa, e senza pallone o legno a vapore col trovarsi in soli cinque giorni da Roma, o da Benevento in Catanzaro! Calisto II dicono altri consagrò altresì la cattedrale di Nicastro: coll' Ughelli, e col Fiore il ripete il nostro buon amico D.^e Giuseppantonio Scaramuzzino nelle sue *memorie di Nicastro*, dove rapporta una lunga iscrizione, che si dice esistita nell'antico vescovado, nella quale fra le altre cose vi è *et MCXXII a Calisto II consecrata*. Ma tutte queste bolle, e consagrazioni sono chimeriche, e pubblicate dagl' impostori credendo nobilitare così le chiese della propria patria. È miglior partito *litare veritati*, lasciar da parte le filastrocche, e stare a' fatti. Stimo mio dovere non solo *pro nostris et contra nostros*, come diceva Melchior Cano, ma ancora *pro nobis, et contra nos dicere*. Questi Pietro, e Rinaldo sono ideali, come lo sono le bolle nelle quali si trovano segnati.

L'Ughelli vuole morto Goffredo nell'anno stesso 1122, e lo fa seguire da Rinaldo, di cui niun'altra mensione

e l'Aceti stimano cittadino di Mileto (1) nel dì 28 dicembre 1139 ottenne da Papa Innocenzo II un diploma *datum Laterani per manum Almerici S. R. E. Diac. Card. Cancellarii V Kalendas Januarii Pontificatus X* (deve star IX da' 15 febbrajo 1130) col quale si confermano i privilegi concessi dagli antecessori Gregorio VII, Urbano II, e Calisto II (2). Stefano intervenne con molti altri prelati della Calabria, e della Sicilia alla consacrazione della chiesa Palatina di Palermo sotto il titolo di S. Pietro, e Paolo nel 1140 (3); e sottoscrisse dopo l'arcivescovo di Reggio ad un diploma concesso dal Re Guglielmo I alla metropolitana di Palermo: *datum in felici urbe Panormi per manus Majonis magni ammirati ammiratorum, anno D. incar. 1157 mense decembri* (4).

Si narra che Stefano nel 1146 indictione IX

si ha fuor di quella della falsa bolla Catanzarese; e quindi con Pietro si deve escludere della nostra serie.

(1) V. opere sopra citate.

(2) Questa bolla è memorata dall'Ilario, dall'Ughelli, e dal Fiore. Nel gran bollario non vi è, nè nell'archivio di Mileto.

(3) Rocco Pirri, e l'Abela credono che il nostro Stefano fosse stato vescovo di Malta. Io il trovo nella carta di consacrazione segnata dopo del metropolitano Reggino, e da tutti gli scrittori della chiesa di Mileto ricordato; e perciò lo stimo Miletese.

(4) L'Ughelli, e il Fiore asseriscono con manifesto anacronismo questo diploma di Re Ruggiero, già trapassato fin dal 1154 quando è di Guglielmo detto il Malo. V. Pirri in *Panormitanis*.

avesse ceduto ad Andrea maestro dell'Eramo di S. Stefano del Bosco una tenuta di terreno in Gasperina diocesi di Squillace per l'annua prestazione di mezza oncia di oro nel giorno di S. Nicola, ed il regalo di un codice de' santi Evangelii coverto di argento (1). Io trovo ancor sottoscritto nella conferma di una concordia stipolata fra il vescovo di Cefalù, e la chiesa di S. Maria di Bagnara nel mese di maggio anno 1146 (2). Finalmente non tralascio ricordare come il nostro Stefano vien detto *bonae memoriae Stephanus quondam Militen: Episcopus* in bolla di Alessandro III dell'anno 1175 circa (3).

X. ANSELMO - ANNO 1168.

Ascese a questa sede circa il 1168, poicchè ci fa a sapere il Lucenzio (4) che sottoscrive con altri vescovi di Calabria in un istromento di dichiarazione de' confini tra l'abbazia di S. Eu-

(1) Tromby *Storia Cartusiana* app. 4 t. 1 n. 12, ed il *Teatro cronologico del P. Fulvelli presso di me mss.* pag. 98. La carta è stata considerata dubbia come osserverò nell'app. n. XVII ove sarà riferita.

(2) Pirri in *Caphalaedensibus*.

(3) Tromby dove sopra t. 4 app. 2 n. 4.

Il Martire, ed il Bisogni suo perpetuo copiatore mettono dopo Stefano un certo Arduino, come sottoscritto in un documento del 1168, senza precisar quale. L'Ilario, l'Ughelli, e il Fiore ignorarono tale Arduino, e niun'altra testimonianza di lui io trovando negli scrittori, redo tralasciarlo.

(4) V. *Julii Ambrosii Lucenti ad Italiam sacram*

femia, ed il priore di Bagnara rogato appunto nel 1168.

L'Ilario, il Fiore, il Martire, e il Bisogni lo vogliono eletto nel 1170. Papa Alessandro III gli confermò i privilegi de' predecessori Gregorio, Urbano, ed Innocenzo in un breve: *datum Ferrentini per manum Gratiani S. R. E. subdiaconi, et notarii XVI kalendas julii indictione 1 anno 1175 Pontificatus a XVI* (1). L'indizione deve essere ottava. Anselmo assistè al Concilio Lateranese celebrato da Papa Alessandro III nel 1179, come Vescovo al Pontefice Romano immediatamente soggetto, e sottoscrisse dopo di Stefano di Monopoli *Anselmus Militensis* (2). Il Fiore, l'Amato, e l'Aceti lo dicono cittadino di Mileto (3).

XI. PIETRO - Anno 1200.

Famigliare d' Innocenzo III, da cui venne ordinato vescovo di Mileto nel 1200, come rilevasi dalla vita di quel Pontefice in un C. mss. del Vaticano. Avvi una epistola di questo Papa riferita nelle decretali (*lib. 1. tit. 20 de corpore vitiatas ordinandis vel non. cap. 6.*), con

Ughelli t. 1. Così spiega le cifre *Ard.* - ivi segnate dell' autentica carta esistente nell' archivio Lateranese.

(1) L' Ilario, e l' Ughelli lo citano con siffatte note: il Fiore il riferisce del 1170.

(2) *Acta concilior: edente Harduino* t. 6 part. 2 pag. 2056. È sottoscritto propriamente *Anselmus Methensis*, ma nel margine l' editore corregge saviamente *Militensis*.

(3) V. opere citate.

cui ordina al nostro Pietro di deporre l' Abate del monistero di Mileto (certamente della SS. Trinità) eletto dal vescovo suo predecessore, perchè monco di una mano (1). Nella bolla della consagrazione della chiesa di S. Pietro di Bagnara dappresso Palermo, il dicui anno perchè sparite le lettere non si è potuto leggere, ma dee supporre del 1200, rilasciata da Innocenzo III vi è la sottoscrizione: *Ego Militinus*

(1) Ecco il testo: » *Exposuisti nobis quod praecessor tuus H in abbatem promovit nesciens quod esset manu altera mutilatus: et infra. Nos igitur fraternitati tuae aliter respondemus quod cum pro tam enormi defectu ad sacros non possit ordines promovere, et in promotione sua id tacuerit fraudolenter ab abbatiæ officio est non immerito amovendus.* « L' *H.* puntato di questa epistola, che in altri codici è un *I.* si è preso dal Martire, e dal Bisogni per lo nome del vescovo antecessore, e quindi segnarono ne' loro elenchi dopo di Anselmo un *I.* o *H.* come iniziale di un vescovo incognito; ma dal contesto dell' epistola si scorge benissimo che l' *H.* o *I.* è iniziale del nome dell' Abate che doveva essere amosso; quindi sparisce l' ideato vescovo. Il Lucenzio anche prende questo abbaglio, e crede che dette lettere debbano indicare l' *N.* che Luca Ilario segna trà Anselmo, e Pietro, al quale *N...* (che il Fiore, il Martire, e il Bisogni più francamente appellano Niccolò) dicono che abbia scritto la presente epistola Papa Innocenzo alcuni nel 1198, altri nel 1200. Io credo miglior partito attenermi all' Ughelli, che lavorava coi registri Vaticani alla mano, quantunque l' amministrazione di Anselmo di ben 32 anni sembrasse lunghissima per quei tempi, ne' quali si sceglievano dal clero persone mature, e degne pel regime delle chiese. Crear vescovi senza documenti è puerilità.

Dei gratia concedo, quale pur ci è lecito sospettare essere stato il nostro Pietro che godeva la familiarità del Papa (1).

Una tal Venezia vedova del fu Alessandro di Seminara l'anno 1213 donò a questo prelato un terreno in contrada Mutari, che Luca Ilario assicurava posseder tuttavia la mensa di Mileto (2).

Nel 1207 essendosi lagnato il nostro vescovo col Pontefice delle oppressioni che soffrivano la chiesa Miletese, e i suoi canonici dal conte Anfuso, e dal suo fratello conte Roberto de Rotis i quali distrutto aveano il casale di Karna, occupati varii territorii, ed il campanile della cattedrale, e tenevan in arresto varii canonici, dopo averli spogliato, Innocenzo III ne scrisse fortemente all'arcivescovo di Cosenza, e al vescovo di Martirano perchè avessero avvertiti i conti suddetti, affinchè restituissero alla chiesa i beni occupati, e soddisfacessero i danni, e in caso di opposizione gli avesser scomunicato (3). Un *Pe-*

(1) *Pirri in Panormitanis*. Non è del nostro istituto sulla veracità di tal bolla discorrere. Chi ne ha curiosità vegga il dotto Francesco Daniele già nostro finchè visse chiarissimo amico nel suo libro: *I regali sepolcristi del duomo di Palermo riconosciuti, ed illustrati*. p. 70 not. E.

(2) *In Cathalogo episc. militens*.

(3) L'epistola si trascrive nell'app. n. XVIII. Antica, e illustre è la famiglia de Rotis. Nel catalogo de' baroni delle province di quà del faro scritto a tempo de' Re Normanni si menziona Riccardo de Roto come possessore di un feudo di tre militi, che aveva

trus Miletenis Episcopus pur trovo sottoscritto in carta degli 11 Novembre 1178 (deve essere 1207) indizione 12 nell'archivio di S. Maria de Latina di Messina (1).

offerto sette militi, ed otto valletti in regio servizio. Riccardo di S. Germano all'anno 1197 assicura che l'imperatrice Costanza fece assediare nel castello di Malvito un tal Federico Tedesco, che se l'era dichiarato ribelle dal conte Anfuso de Rotis, e d'altri nobili Calabresi. Nella storia Cartusiana del P. Tromby all'anno 1195, si narra che il conte Anfuso de Rotis suocero di Guglielmo signor di Mesiano, cambiò col monistero di S. Stefano alcune terre in Francica. In due carte rilasciate dal Giustiziere di Calabria nel 1240, si ricordano alcune possessioni del medesimo conte in Mileto. Nel registro dell'imperadore Federico II fra i baroni a' quali nel 1239 si commise la custodia de' prigionieri Lombardi sotto il giustizierato di Basilicata evvi Guglielmo de Rotis, cui fu dato a custodire un tal Lumpannino Saptu in Rocca milite. Nei registri di Carlo II. del 1301 si legge che Niccolò Roto ebbe restituito da quel Re il castello di Roto in Basilicata. Nel 1313 fu chiamato da Re Roberto alla difesa del regno fra gli altri baroni *ad partes Calabriae Nicolaus de Roto* reg. A. f. 10 - Trovo notato fra i baroni che accompagnarono Carlo illustre primogenito regio nel 1325 Roberto de Roto reg. f. 89; e nel 1333 fra i baroni di Calabria si ricordano *Jacobus de Roto de Seminaria dominus Palmae . . . Andreas de Rogerio de Tropea dominus certorum feudaliu, quae fuerunt Comitibus Amphusi tunc Comitibus Tropene reg.* p. 61. Da questi poi discese la famiglia Rota. V. registri citati presso il Borrelli, e nel registro di Federico in piedi alle Costituzioni, pubblicato nel 1786. *Storia Cartusiana del Tromby* t. 5 pag. 10 ed app. 2, n. 25, e 26. *La cronica di Riccardo di S. Germano*, e il *Campanile insegna de' nobili* nella famiglia Rota.

(1) *Pirri in Messanensibus* - Il diploma però è del

XII. RUGGIERO - ANNO 1222.

Era certamente vescovo di Mileto a' 30 gennaio 1222 in cui sottoscrisse alla bolla di consacrazione della chiesa di Cosenza celebrata da Niccolò di Chiaromonte Cardinal Tuscolano, e Legato pontificio in regno (1). Fu il nostro prelado che nel 1222 medesimo cedè al monistero di Fossanova la giurisdizione sulla chiesa di S. Elia in territorio di Arena donata a quel monistero da Riccardo Culchebret signore del castello di Arena in Calabria fin dal 1200 (2). Egli deputato dall'imperatore Federico II a conoscere di una causa introdotta contro il monistero di S. Stefano del Bosco giudica a di lui favore (3). Suppongo che il nostro Ruggiero, qual delegato apostolico, avesse ancora deciso la lite, che si agitò tra il vescovo di Tropea ed il monistero di S. Maria di Fonte Laureato presso Fiume freddo (4); e fu a suo tempo, e proprio nel gennajo del 1226 che trovandosi in Mileto Alessandro di Policastro Giustiziere impe-

1207 tanto per la carta addotta dal P. Tromby t. 5 p. 65 quanto perchè il nostro Pietro non fu fatto vescovo che da Innocenzo III creato Pontefice nel 1198.

(1) Presso l'*Ughelli in Consentinis*. Il Martire, e il Bisogni vogliono eletto il nostro Ruggiero nel 1222.

(2) V. la copia estratta dall'originale nell'appendice n. XIX. e *Tromby S. C. t. 5 pag. 131*.

(3) Nell'appendice n. XX. ne trascrivo la copia dall'originale presso di me favoritomi dal chiarissimo amico signor D. Nicolantonio Gangemi erudita, e cortesissima persona. V. *Tromby t. 5 pag. 95*.

(4) V. *Ughelli in Tropiensibus*, n. 12 pag. mihi 642.

riale della Calabria, e della Terra Giordana per disposizione dell'imperatore Federico II emise quella sentenza, colla quale liberò il monistero di S. Stefano dal censo di tre reali che un tal Riccardo di Altavilla pretendeva esigere per l'imperial corte (1). La carta originale che pubblico è firmata fra gli altri da un tal *Leo Fazarus*, circostanza che ci dà a conoscere la famiglia Fazzari, da cui discese poscia monsignor Goffredo Fazzari, fin da questa epoca in Mileto, come saremo per dire a suo luogo.

XIII. RIVIBARDO, o RIVIBALDO.

Catanese, e Monaco di quel monistero di S. Agata, che al dir dell'*Ughelli* vien ricordato nel martirologio della chiesa di Catania, come trapassato a' 29 marzo, senza indicar l'anno (2).

XIV. N. . . . - Anno 1251.

N. . . . il di cui nome non vien espresso nel registro apostolico, fu da Bitonto trasferito in Mileto con breve di Papa Innocenzo IV *datum Perusis X Kalendas maii an-*

(1) V. la copia, che dall'originale favoritami dal sullodato signor canonico Gangemi presso di me esistente, pubblico nell'appendice n. XXI.

(2) Negli elenchi che compilano il Pirri in *Catanensibus* e Giovan Battista de Grossis nel *Decacordo Catanese* degli illustri Catanesi decorati della mitra non trovo questo *Rivibaldo*, che fu parimenti ignoto all'Ilario.

no octavo che è 22 aprile 1251 ottavo del pontificato d'Innocenzo, eletto nel 25 giugno 1243. Nel registro l'epistola pontificia è n. 226 fol. 147 (1). Re Carlo a 5 Maggio 1271 ordina al custode delle foreste di Calabria che non molesti questo prelato pe' tenimenti di Gioja (2). L'istesso monarca negli anni 1278 e 1279 ordina alli Procuratori e Portolani di Calabria che pagassero le decime al vescovo di Mileto sopra i proventi fiscali della terra di Francica (3).

XV. DOMENICO - Anno 1279.

Domenico governava questa diocesi nel 1279, e in detto anno comprò nel casale di Cristò in pianura di S. Martino una casa (4). Egli vien ricordato ancora in altro istromento concernente i dritti della mensa contro l'università

(1) I vescovi segnati a' numeri 12, 13, e 14 non furono conosciuti dall' Ilario, il quale nel suo catalogo dopo di Pietro mise Domenico. L' Ughelli, ed il Fiore lo dicono nostro vescovo nel 1252. Monsignor Aceti nelle annotazioni al Barri pag. 157, ricorda come cittadino di Mileto un *Jacobus ord. praedicatorum ex Sabasteno episcopus Militensis anno 1259. Fontan. in theat*; ma questo vescovo Giacomo riferito dal Fontana nel teatro domenicano pag. 235 è un Giacomo da Mileto vescovo di Malta, ivi detto *Melivetanus* come dalla bolla esistente nel real archivio di S. Domenico di Napoli.

Il Breve di traslocazione sopraccitato lo trascrivo dall' Ughelli nell' appendice n. XXII.

(2) V. app. n. XXIII.

(3) Reg. an. 1278 B. pag. 199 et anni 1279. B. pag. 29.

(4) Il Fiore dice l'istromento del 1279 di vendita: in vece doveva dirlo di compra.

di Borello del 1280. A 21 maggio 1280 il nostro Domenico fu posto in possesso della giurisdizione spirituale, e del clero di Montelione da Pietro arcivescovo Cosentino, delegato apostolico a ciò da Papa Niccolò III, e essendo stato disturbato d'alcuni di Montelione che non volevano esser a lui soggetti, questi ne reclamò al Rè, il quale ne scrisse analogamente al Giustiziere di Calabria onde farlo mantenere ne' dritti acquistati (1). Re Carlo a' 18 gennajo 1281 da Bari ordinò al medesimo Giustiziere che mantenghi nel possesso della chiesa, del terreno, e del casale di S. Lucia in territorio di Borello il nostro vescovo Miletese, il quale veniva disturbato da Gualtieri Appardo signore di Borello (2).

XVI. DIODATO - Anno 1282.

Frà Diodato di Capua della provincia romana dell'ordine de' predicatori, venne scelto per successore di Domenico da una parte del capitolo, avendo nominato l'altra Arnolfo da Bari monaco; ma dopo l'appellazione presentata alla S. Sede, passato al numero de' più Arnolfo, Martino IV nel dì 25 settem-

(1) L' Ilario assicura l'esistenza degl'istromenti, e dell'atto di possesso dato dall'arcivescovo nell'archivio Miletese. A me non è riuscito rinvenirlo. Nel registro regio dell'anno 1281 B. pag. 114 si conserva l'analogha memoria, che da me trascritta troverai nell'appendice n. XXV.

(2) Reg. anni 1281 litt. B. *ibidem* pag. 114.

bre 1282 (1) confermò Diodato, il quale se ne morì sul principio del 1286 (2).

XVII. SABA - Anno 1286.

Saba, già canonico, e decano Miletese pria del 1280 (3), fu eletto dal capitolo, e confermato da Onorio IV a 12 luglio 1286 (4). Nel 1287 di unita a Niccolò di Montelione decano del capitolo convennero con Ruggiero abate della SS. Trinità circa la giurisdizione pretesa dalla Badia sopra Montelione, ed altri paesi della Diocesi. Saba fu per lungo tempo esule dalla sua chiesa, onde preso di compassione Berardo Cardinal Prenestino, e Legato in Sicilia gli concesse l'amministrazione della diocesi di Larino, della quale era stato amosso da Niccolò IV il vescovo Patrono (5) nel 1291. Saba restituito alla propria cattedra stipolò altra convenzione nel 1295 co' monaci di S. Pietro di Arena riguardante un'annua prestazione che

(1) *Reg. Martini IV ep.* 105 fol. 75.

(2) L'Ilario non conobbe questo prelado. Egli dopo Domenico segna Saba. L'Ughelli l'assicura morto nel 1286, e con lui il Fontana in *Sacro theatro Dominicano* pag. 235. Da una carta però dell'archivio regio da me trascritta in app. n. XXVI rilevasi che nell'anno 1283 la sede di Mileto era vacante, nè mi è riuscito conoscere altro di preciso su tal riguardo.

(3) Nel registro regio del 1280 evvi l'ordine con cui si impone al Secreto di Calabria di pagar le decime ad esso Saba dovute nelle cennate qualità. V. app. n. XXIV.

(4) *Reg. Honorii IV. epist.* 63 fol. 145.

(5) *Reg. Nicolai IV. epist.* 472 fol. 92.

essi dovevan corrispondere alla mensa (1); e passò agli eterni riposi nel 1298 (2).

XVIII. ANDREA I - Anno 1298.

Andrea monaco, ed abate del monistero di S. Stefano del Bosco per quel tempo posseduto da' Cisterciensi venne scelto dal capitolo nel 1298 (3). Nella dilui elezione per altro sursero non lievi contrasti. Una porzione de' capitolari aderendo alle mire del re Carlo II di Angiò nominò l'abate Andrea: l'altra nominò Manfredi Giffone suo decano. Ma essendo questo ultimo sospetto all'Angioin mo-

(1) S. Pietro di Arena è il monistero di S. Pietro Spina, o Spanò fondato circa il 1200 in Ciano sito prossimo ad Arena, che fu poscia archimandritale, e godè la giurisdizione sulla terra di Ciano.

(2) Non voglio omettere di rassegnare al parere dei dotti una idea che nella redazion di questo articolo mi è venuta in mente, quella cioè che il nostro vescovo avesse potuto essere lo stesso Saba, o Salla Malaspina Decano Miletese, e scrittore pontificio, il quale in sei libri raccolse la storia delle cose di Sicilia dal 1250 al 1276, e li dedicò al collegio degli uffiziali, e procuratori della romana curia. Le sue dignità, l'essere italiano, contemporaneo ai fatti succeduti nelle nostre regioni, da lui fil filo narrati, e l'esempio di Giovanni Niceforo pria decano di Mileto, e poi vescovo di Squillace, nonchè di Manfredi Giffone, e Goffredo Fazzari anche decani, e poscia vescovi di Mileto potrebbero essere elementi di sostegno a questo mio pensiero che sottometto alla ponderazione de' più intendenti.

(3) Si corregga l'Ilario che il chiama con manifesto equivoco *ordinis conventualium S. Francisci*.

marca, Landolfo Brancaccio decano Cardinal di S. Angelo, e Legato pontificio in regno decise a favore del primo, che coll'approvazione di Bonifacio VIII, e del re venne consagrato nel 1299 (1). Era Andrea uomo di lettere, e per virtù cristiane, e civili insigne, familiare, e cappellano del re Carlo. Portò egli a termine la lite con Niccolò abate della SS. Trinità di Mileto per la tonnaja di Bivona, per la quale ottenne ordini regi ad esser mantenuto nel possesso, e nel mese di maggio del 1304 ne fece stipolare istromento, che l'Ilario dice di essere stato nell'archivio della chiesa. Andrea morì nel 1310, o al principio del 1311.

XIX. MANFREDI GIFFONE - ANNO 1311.

Manfredi Giffone da Montelione figlio di Raone (2), della qual nobile prosapia sono i mar-

(1) *Reg. Caroli II ann. 1299 lit. A. fol. 14. v.* la lettera regia nell'app. n. XXVIII, e *Tromby storia Cartusiana t. 6 pag. 67.*

(2) Quantunque la famiglia de' Giffoni si trovasse da rimota epoca in Tropea, in Mesiano, in Mileto, e in Montelione, e in pubbliche scritture or dell' uno, or dell' altro luogo si dicessero i suoi individui, e l' Ughelli, e l' Ilario Miletese volessero il nostro Manfredi; pure siccome per quel tempo esisteva di essa famiglia il ramo più insigne in Montelione, ove tuttavia si mostra la casa de' Giffoni, e l' istesso Raone suo genitore si trova sottoscritto in più scritture celebrate in detta città, e *signanter* in una del mese di novembre 1253 stipolata in Montelione da notar Bernardo di S. Gregorio pubblico tabellone, e da maestro Adamo

chesi di Cinquefrondi. Lo trovo canonico Miletese nel 1278, in quale anno ordinò re Carlo I che gli si pagassero le decime appartenenti al suo canonicato (1). Nel 1284 era arcidiacono di Montelione, e a' 16 maggio anno istesso fu investito di un pingue beneficio da Ruggiero abate della SS. Trinità di Mileto (2). Egli fu ancor decano di Mileto, e venne di bel nuovo eletto alla mitra Miletese, dalla quale, come sopra ho cennato, era stato escluso. Dopo la morte di Andrea, il capitolo congregatosi per l'elezione del successore rimise la nomina a tre compromissarij scelti nel suo corpo. Questi furono Domenico Tesoriere, Ruggiero da Montelione, e Goffredo Fazari canonici, i quali proclamarono Manfredi, che venne unanimamente accolto; e Manfredi il quale era appena diacono si portò in Avignone, ove ottenne da Papa Clemente V la

giudice di Montelione in questa forma: *Ego Rao Giffonus interfui rogatus, et subscripsi.* (V. *Tromby storia Cartusiana t. 5 app. 2 n. 62*); e più l'essere stato Manfredi arcidiacono di essa città, dignità che per lo passato a soli cittadini si concedeva; così sono inclinato a crederlo di questa mia patria. Il Martire, e il Bisogni di essa assolutamente il dicono, e monsignor Aceti anche l'accenna. Che se d'altri si mostrassero prove più forti, io ritratterò la mia opinione. In un istromento presso Tromby dell'anno 1218 si trovano segnati *Rogerus de Gifon e Guglielmus de Gifon*, e in un altro del 1214, anche *Rogerus de Gifon in S. Demetrio.*

(1) *Reg. Caroli I a. 1278 lit. B. fol. 51.*

(2) V. app. n. XXVII.

conferma della sua elezione a' 27 di luglio 1311 del pontificato anno VII (1).

Manfredi acquistò la campana detta Domenicale sulla quale vi fe' scolpire i seguenti versi leonini:

*Sub praesule claro Manfredo
Anno milleno primo ternoque seno,
Atque trecenteno de sub tempore pleno.*

indicanti l'anno 1319.

Morì questo vescovo a' 5 novembre 1328, e fu seppellito avanti l'altare maggiore della cattedrale con una lapide, nella quale vi era scolpito Manfredi in abiti vescovili, e l'iscrizione seguente:

HIC . IACET . DOMINUS . MANFRIDUS
DICTUS . GIFFONUS . OLIM . EPISCOPUS
MILETENSIS . QUI . OBIIT . ANNO
DOMINI . MCCCXXVIII . DIE . V . NOVEMBRIS
CUJUS . ANIMA . PER . MISERICORDIAM
DEI . REQUIESCAT . IN . PACE . AMEN . AMEN (2)

(1) Nel reg. Vaticano epist. 904 fol. 188 la data è de' 27 giugno, che è quella della decisione; ma nella bolla originale esistente nell'archivio capitolare della nostra chiesa che si trascrive nell'app. n. XXIX sono segnate le none vale a dire li 7 luglio, giorno della sua spedizione. Pei diaconi promossi a vescovi. V. S. Gregorio epist. 34 lib. X, ed ivi la nota de' PP. Maurini.

(2) Il P. Scarfò (negli opuscoli parte 3) rapporta con qualche variazione l'epitaffio, e dice che Mileto anticamente si chiamava *Milata* forse perchè nella lapide aveva letto *Milatensis* prendendo l'E del carattere di quella stagione per A.

Nella vita di S. Elia Speleota pubblicata dallo Stiltingo negli atti de' santi del mese di settembre t. 3 p.

XX. GOFFREDO III FAZZARI - Anno 1328.

Goffredo della famiglia Fazzari da Mileto, secondo figlio di Ladislao, canonico, e decano di questa chiesa, e decano di Cosenza vien promosso nell'istesso anno 1328. Papa Giovanni XXI ad istanza di re Roberto delegò la costui consagrazione all'arcivescovo di Capua, ed al vescovo di Cassano con breve dell'anno 12 (vale a dire dopo del 7 agosto 1228). Fu Goffredo consigliere del re Roberto, e suo confidente, ed acerrimo difensore de' dritti, della disciplina, e delle immunità ecclesiastiche, che sostenne sempremai con zelo, pietà, e decoro (1). Contro di lui si lagnò con re

843, e seguenti si nominano *partes Maleti* in greco ΜΑΛΑΪΤΗΣ, ed il dotto padre dice che il Tomasio scrisse in italiano *Malvito*; ma era facile accorgersi che il *Malctum*, o *Malutum* ΜΑΛΑΪΤΩΣ di quella leggenda era il nostro Mileto, luogo vicino a Mesiano, che in essa si appella *Mesobianum*.

(1) L'Harro, l'Ughelli, il Martire, e l'Aceti il vogliono da Mileto. Il Bisogni lo crede più tosto da Montelione, e il Fiore appoggiato forse all'iscrizione posta cento, e quattro anni dopo da monsignor Centini, lo assicura da Tropea. Nella sentenza emessa da Alessandro di Policastro Giustiziere della Calabria, e della Terra Giordana nel gennajo 1226, trascritta in app. n. XXI, e in altra carta del 1299 anche stipolata in Mileto ritrovasi fra i testimoni un *Leo Fazarus*; Nel 1278 reg. A. fol. 209, trovo: *Assensus pro matrimonio inter Joannem Fazarum de Mileto tenentem bona feudalia in territorio Arenarum, et Mariam filiam Roselii Live*; e nell'anno 1284 reg. A. fol. 26 si ricordano *Guilielmus Gifono, et Petrus Fazarus de me-*

Roberto nel 1337 Tommaso Mosella da Salerno, e ne ottenne ordini di essere sostenuto nel possesso di S. Giorgio, in cui veniva turbato dal vescovo di Mileto e d' altri laici (1). Nell' istesso anno monsignor Fazzari donò a colonia certo fondo della chiesa in Longobardi casal di Montelione (2) che tutta via si possiede dalla mensa. Intervenne con varii altri vescovi alla consagrazione del tempio di S. Chiara di Napoli nel 1340 (3). La regina Giovanna nel 1343 l'incaricò per dirimere alcune diffe-

lioribus, et dignioribus terrae Mileti; quindi la famiglia Fazzari fin d'allora in Mileto. Sappiam d'altronde che Ladislao Fazzari avendo seguito il partito di Carlo I d'Angiò perdè la signoria di *Partenico* in Sicilia, e ottenne da Carlo II d'Angiò in ricompensa due fondi detti *Jacolino*, e *Fazzari* ne' territori di Mileto, e Francica; e Andrea Fazzari figlio di Ladislao, e fratel maggiore di Goffredo ne ebbe l'investitura nel 1317. D'altronde è certo che la famiglia Fazzari in quell'epoca si trovava situata in Mileto, e in Montelione, da dove passò poi in Tropea. Io ho creduto seguire più tosto gli autori che credono il nostro monsignor di Mileto, lasciando ad altri che altrimenti pensasse dietro l'esposizione delle succennate riflessioni.

(1) V. Giannone *Istoria civile lib. 22 cap. 4* e Chioccarello. *Archivio della regia giurisdizione tom. 13.*

(2) V. l'estratta dall'originale app. n. XXX.

(3) Il tempio di S. Chiara di Napoli fu edificato da Re Roberto, e consagrato venne nel 1340 (e non già nel 1348, come con manifesto errore si legge nel *Tafari scrittori Napolitani tom. 3 parte 5, pag. 146*). Nell'iscrizione apposta al campanile di quella chiesa si notano tutt' i vescovi intervenuti a tal funzione, e fra gli altri il nostro Goffredo. L'iscrizione è la seguente che copio dall' Ughelli tolti gli errori occorsi:

renze tra Giacomo Giffone, e Roberto Torrefrancia (1). Al nostro Goffredo scrisse ancora Papa Clemente VI a' 6 aprile 1344 ordinandogli di ubbidire, e coadjuvare il Cardinale Aymerico Legato dalla S. S. e Balio del regno per la minorità di essa regina Giovanna (2). Fe' egli costruire de' finissimi marmi la gran porta della cattedrale con bassi rilievi rappresentanti nostra Donna, S. Giovan Battista, e S. Niccolò, e a piedi di questi il suo ritratto inginocchiato. Fece ancor fondere la gran campana, e vi appose il suo nome. Morì in Mileto l'anno 1348, e fu seppellito sotto la confessione dell'altare del Rosario in marmo decente sarcofago, da dove poi fu tolto da monsignor Maurizio Centini, come a suo luogo si dirà (3).

ANNO . SUB . DOMINI . MILLENO . VIRGINE . NATI
ET . TRECENTENO . CONIUNCTO . CUM . QUADRAGENO
OCTAVO . CURSU . CURRENS . INDICTIO . STABAT
PRAELATI . MULTI . SACRARUNT . HIC . NUMERATI
R . Q . BARI . PRAESUL . B . SACRAT . ET . IPSE . TRANENSIS
L . DEDIT . AMALPHA . DIGNUM . DAT . CONTIA . PETRUM
P . Q . MARIS . CASTRUM . VICUS . I . G . DATQUE . MILETUM
G . BOIANUM . MURUM . FERT . N . VENERANDUM .

Nei quali ultimi cinque versi ben si ravvisano i prelati Guglielmo di Brindisi, Ruggiero di Bari, Bartolomeo di Trani, Landolfo di Amalfi, Pietro di Consa, Pietro di Castellammare, Giovanni di Vico, Goffredo di Mileto. di Boiano, e Niccolò di Muro.

(1) *Reg. R. Joannae I 1343, 1344 lit. B fol. 65, Sicilia.*

(2) V. la bolla nell'app. n. XXXI, e l'Harjo.

(3) Evvi divario fra l'Ughelli, l'Harjo, il Martore,

XXI. PIETRO II DE VALERIANIS - Anno 1348.

Pietro de Valerianis canonico dell' arcivescovado di Reims venne ornato di questa mitra a 2 luglio 1348 da Clemente VI (1); e perdurò certamente fino al 1370, in cui permutò con Giovanni abate della SS. Trinità un molino nelle pertinenze di Soreto (2).

XXII. TOMMASO BUCCAMUNGELLIS.
Anno 1376.

Tommaso Buccamungellis Salernitano, figliuolo di Riccardo, e consigliere della regina Giovanna I, amministrava questa chiesa nel 1376, ai 18 gennajo del quale il Papa con lettera data d'Avignone l'assolvè delle censure per non aver pagato il solito tributo alla camera apostolica (3). Morì in Salerno agli 8 gennajo

il Bisogni, e l'Aceti circa l'epoca della morte del Fazari. Il primo lo vuole trapassato nel 1348, e dice che dal registro Vaticano si osserva succedergli in detto anno Pietro. Gli altri riferiscono il dilui decesso avvenuto nel 1339, e gli danno a successore Domenico, che asseriscono trovarsi ricordato in alcune lettere del 1345 serbate in archivio; anzi l'Aceti francamente ordina: *corrigenus Ughellius qui mortum asseruit ann. 1348*. Noi però l'abbiam visto vivo nel 1343, e nel 1344, laonde escludo dalla serie Domenico fino a che non avrò altro indizio più sicuro, e mi attengo col Lucenzio al registro Vaticano di Papa Clemente VI.

(1) *Reg. Clementis VI ep. 15 fol. 26 anno VII.*

(2) *V. Catalogus in calce synodi Centini anni 1634.*

(3) L'Ilario assicura che esisteva in archivio tale lettera.

jo 1391, e fu sepellito in quella cattedrale col seguente epitaffio:

HIC . IACET . DOMINUS . THOMASIVS
EPISCOPUS . MILITENSIS . FILIVS
QUONDAM . DOMINI . RICCARDI
BUCCAMUNGELLIS . MILITIS . DE . SALERNO
PP. URBANI . V . ET . GREGORII . XI
QUI . OBIT . ANNO . DOMINI
MCCCLXXXI . DIE . VIII . MENSIS . JANUARIJ (1).

XXIII. ANDREA II D'ALAGNI - Anno 1392.

Andrea d'Alagni nobile Napolitano, figliuolo di Balduino, e di Margherita Alemagna de'signori di Manfredonia (2) insigne dottore dell'una, e dell'altra legge fù da Bonifacio IX prescelto a questa sede nel 1392 (3).

(1) Si correggano il Fiore che lo nota trapassato nel 1392, e il Martire, e il Bisogni suo perfetto copiatore che il dicono agli 8 gennajo 1383.

Fra questi, e il successore Andrea l'Ughelli pone Errico fautore dell'antipapa Benedetto XIII per averlo trovato nel libro delle obbligazioni di quel Pseudo-Pontefice a 7 dicembre 1396. Devesi credere che vi fusse intruso, sì perchè l'Ilario niun cenno ne fa, sì perchè vedremo Andrea nel 1393 già in questa chiesa. Il P. Fiore è dell'istesso sentimento.

(2) *V. Marra famiglie nobili*, ove di questa discorre.

(3) Alcuni stimano promosso il nostro Andrea con errore nel 1398, l'Ilario nel 1397, il Martire, e il Bisogni nel 1396. Il libro delle obbligazioni citato dall'Ughelli, e la morte del predecessore ci autorizzano a crederlo eletto nel 1392. La lite coll'archimandrita poi, e la bolla spedita a Giacomo Giffone nel 1393 cel confermano. *V. Ruffo della famiglia Giffone*, pag. 34, e *Pirri notit. Archimand. Messan. ad an: 1393*.

Fra Paolo di Nòtarleone archimandrita del Salvatore di Messina ricorse alla S. Sede contro di questo prelato per avergli occupato la giurisdizione de' monisteri di S. Giovanni di Blancea, o di Lauro (1), e di S. Fantino di Seminara, e di S. Pancrazio di Briatico spettanti a quell'archimandritai cenobio per concessione di re Ruggiero, e ne ottenne la restituzione de' dritti, una colle spese della lite. Il decreto venne confermato da re Martino a' 9 di giugno 1393 in Catania (2).

Fu Andrea che nell'istesso anno 1393 facoltato da Papa Bonifacio confermò a Giacomo Giffone per se, e suoi successori il jus padronato del beneficio di S. Maria de' Giffoni, in prima origine concesso dall'abate Ruggiero a Manfredi Giffone, come di sopra si è detto (3). Lo stesso Andrea nel 1397 ottenne a favore

(1) La Badia di S. Giovanni di Lauro è posta in Seminara, e il di lei abate corrispondeva di unita alle sue grangie di S. Luca, e di S. Andrea per l'annuo *jus cathedralicis* nel dì di S. Niccolò al vescovo di Mileto duc. 3. 60. Dessa da Papa Urbano VIII nel 1623 venne aggregata al collegio Greco di Roma unendola una colla pensione di annui cinquanta scudi di oro di camera tolti dalla parrocchial chiesa di Piscopio, alla Badia di Mileto, pria all'istesso collegio concessa. Questa Badia unitamente alle altre due di S. Fantino (o meglio S. Filareto), e di S. Pancrazio furon sottoposte all'Archimandrita Messinese da re Ruggiero nel 1134, e confermate da Papa Alessandro III nel 1175 v. *Pirri* dove sopra, e *Lubin Abatiarum Italiae brevis notitia*.

(2) *Pirri* dove sopra.

(3) *Ruffo* dove sopra.

del suo nipote Beltrano la dispensa d'illegittimità. Fu carissimo a Giordano di Arena al quale restituì duecento once di oro da quegli graziosamente imprestategli, come da un istromento che l'Ilario assicura di aver letto, e io suppongo che era forse nell'archivio di Mileto. Andrea morì nel 1402 (1).

XXIV. CORRADO CARDINAL CARACCILO.
Anno 1405.

Corrado Caracciolo nobile Napolitano del sedile di Nido. Portossi in Roma a' tempi di Urbano VI, e dopo essere stato rettore della chiesa di S. Stefano vicino Aquileja fu da Papa Bonifacio XI nominato suddiacono apostolico, collettore degli spogli, e pro-camerlengo. A' 2 ottobre 1405 venne proclamato arcivescovo di Nicosia nell'isola di Cipro, e vescovo della nostra Mileto. Innocenzo VII a' 12 giugno 1405 lo creò Cardinal prete del titolo di S. Grisogono, e Camerlengo di S. Chiesa. Da' suddati Pontefici venne sempre incaricato di rilevanti affari che menò felicemente a porto. Fu uno de' dodici cardinali che a' 30 novembre 1406 scelsero Papa Gregorio XII, dal quale

(1) V. *Marra* dove sopra, e il catalogo in piedi della Sinodo di monsignor Centini del 1634. Gran differenza esiste quì fra gli scrittori de' vescovi Milettesi. L'Ughelli, il Fiore, il Martire, e il Bisogni credono morto l'Alagni nel 1402, e il fan seguire da Corrado Caracciolo. Luca Ilario non solo che tralascia il Caracciolo, ma tace ancora Astorgio, e Giacomo, e nota in seguito lo Strada.

furon concesse al nostro Caracciolo ample facultà, specialmente per trattare con Paolo Orsino, onde passando questi agli stipendj della S. R. Chiesa, quella dalle vessazioni di re Ladislao difendesse. Corrado andò con Gregorio XII in Siena, ma poco dopo abbandonatolo si conferì al Concilio di Pisa, e fatta unione cogli altri cardinali intervenne a' 26 giugno 1409 alla creazione di Alessandro V. In detto Concilio infatti lo trovo notato: *Conradus tit. S. Chrisogoni dictus Militensis* (1). Di ciò ragionevolmente disgustato Papa Gregorio, che aveva allora di suo lato i sovrani del regno, spogliò il Caracciolo della nostra cattedra, e degli altri beneficj che godeva, e vi intruse un tal Domenico. D'altronde Papa Alessandro lo nominò amministratore perpetuo della chiesa di Orvieto, e lo spedì Legato in Lombardia per mantenere, come gli riuscì, nella divozione del Papa alcune città di quella provincia. Corrado assistè ancora a' comizj di Papa Giovanni XXIII, scelto a' 16 maggio 1410, e poscia trovandosi Legato in Bologna ivi se ne morì a' 15 febbrajo 1411, e fu sepolto in quella cattedrale col seguente epitaffio:

CONRADO . CARACCIOLO . NEAPOLITANO
 TIT. S. CHRISOONI . PRESB. CARD.
 S. R. E. CAMERARIO
 BONONIAE . LEGATO
 SUPREMAM . VITALIS . STADII . METAM . EMENSO
 XV . KAL. MARTII . MCCCCXI (2).

(1) *Acta conciliorum Harduini to. 8 pag. 98.*

(2) *Ciacconii vitae et res gestae Pontificum, et Car-*

XXV. ASTORGIO CARDINAL AGNESE .
 Anno 1411.

Astorgio Agnese Napolitano di nobil prosapia, uomo di letteratura, e di prudenza nel maneggio degli affari dalla corte romana affidatigli (1). Ottenne da Giovanni XXIII questa mitra a' 18 settembre 1411, e quindi di mano in mano fu traslocato in altre chiese (2). A dì 4 febbrajo 1416 giurò, e appro-

*dinalium to. 2 pag. 718. Francesco de Pietri cronologia della famiglia Caracciolo pag. 41 Aldimari famiglie nobili parte 1 pag. 57 Borelli vindex Neapolitanae nobilitatis pag. 43 - Il Pirri, l'Abela e il traduttore delle vite de' Pontefici del Platina credono il nostro Corrado vescovo di Malta. Convien però dire che vadino errati. I primi due lo dicono promosso a quella cattedra nel 1408, ma in tal anno appunto per la traslocazione di Fra Mauro di Catania, venne provveduta quella chiesa in persona di Michele di Lettras minor conventuale come presso l'Abela, e il Pirri stessi può vedersi, nel mentre Corrado si titolava già *Militensis* tanto nel conclave di Papa Gregorio XII del 1406, che nel concilio Pisano del 1409, come sopra si è cennato. Luca Ilario non conobbe questo prelato, forse perchè il Caracciolo, occupato d'alti affari della corte Romana rimase presso di quella, e non venne in diocesi, e pochi, o niun monumento lasciò del suo governo in quei tempi procellosi per le discordie che fra i nostri Sovrani, e i Pontefici Romani si agitarono.*

(1) V. *Borelli vindex Neapolitanae nobilitatis pag. 202.* Il Fiore, e l'Ughelli l'appellano *Agnese*: il Martire, e il Bisogni *Agene*: l'Origlia nelle addizioni al Dizionario Storico del *Ladvocat Agnesi*, e aggiunge che il Sigonio gli diede il soprannome di *Spatinfaccia*, e che ebbe il governo della Marca, e di Bologna.

(2) Il Martire, e il Bisogni il dicono del 18 otto-

vò i capitoli del concilio di Costanza, e nel numero di quei prelati vien descritto: *Astorgius Militensis procurator dominorum Archiepiscopi Simpratiniensis (Hydruntinensis forse) et suorum suffraganeorum*, e nella Congregazione de' 16 maggio 1416 fece reclamare per mezzo dell'Avvocato Concistoriale Simone da Teramo contra le traslocazioni ordinategli da Papa Giovanni XIII (1). D'arcivescovo di Benevento Papa Niccolò V il creò a' 13 gennajo 1449 Cardinal prete del titolo di S. Eusebio (2). Astorgio governò le Marche, lo Spoletano, il Patrimonio di S. Pietro, e Bologna, e disimpegnò con onore varie legazioni. Fu uomo prudente, istruito, attivo, e bene affetto a' Pontefici (3). Egli morì in Roma a' 10 ottobre 1451, e fu tumolato nel chiostro di S. Maria sopra Minerva col seguente epitaffio:

brc. Dal libro delle obbligazioni citato dall'Ughelli rilevo che il nostro Astorgio fusse stato traslatato a 1 marzo 1413 in Ravello; a 27 gennajo 1418 in Melfi; a 26 agosto 1422 in Ancona; e agli 8 febbrajo 1436 in Benevento. Io credo però che alcune di tali provviste non fussero vere traslocazioni, ma amministrazioni affidategli da' Sommi Pontefici. Nel 1416 dicevasi tuttavia di Mileto.

(1) *Acta conciliorum curante Harduino t. 8 p. 481 et Mansi Conciliorum nova Collectio t. 27 p. 887.*

(2) V. *Ciaconii vitæ, et res gestæ Pontificum to. 2 pag. mihi 1177, et Ughelli in Beneventanis, et alibi.*

(3) V. *Aldimari memorie di diverse famiglie nobili, lib. 3 pag. 587*, il quale per altro con errore il dice vescovo di Malta.

ASTORGIO . AGNENSIS . PATRIA . NEAP.
 TIT. S. EUSEBII . PRESBYT. CARDINALI
 BENEVENTANO . CUJUS . PRO . ROM. ECCL.
 VIRTUS . ET . OMNIS . VITA . SEMPER
 IN . ACTIONE . FUIT
 ET . QUI . REBUS . ET . LEGATIONIBUS
 MAXIMIS . SEDENTIBUS . MARTINO
 EUGENIO . ET . NICOLAO . ROM. PONT.
 BENE . GESTIS . ROMAE . OBIT . ANNO
 SALUTIS . MCDLI . ET . VIXIT . ANN. LX
 CALEOTUS . EJUSDEM . FAMILIÆ . VIR . INSIGNIS
 ET . DOCTOR . PATRUO . BENEMERENTI
 CONSTRUI . ET . SE . PROPE . PONI . MANDAVIT (1).

XXVI. JACOPO - Anno 1413.

Jacopo monaco cisterciense, e abate di S. Sebastiano alle Catacombe di Roma, fu mandato a questa sede da Giovanni XXIII a dì 1. marzo 1413. L'Ughelli cel dice morto sotto Martino V. Il Fiore dopo il 1417, e il Martire col Bisogno nel 1418. All'Ilario fu ignoto, nè io ho potuto saperne di più, non ostante le accurate ricerche istituite.

(1) Si dice morto Astorgio di anni 60 nel 1451, e perciò nato nel 1391. Era dunque nel 1411 di anni 20 soltanto quando fu promosso al vescovado di Mileto? O le note sono erronee, o per gran favore anche contro i canoni gli si conferì la mitra Miletese. Il concilio Lateranese III del 1179 aveva stabilito che non si possa esser eletto vescovo pria di giungere agli anni 30.

XXVII. ANTONIO STRADA - ANNO 1420.

Antonio Strada da Reggio governava questa diocesi nel 1420, e come assicura l'Ilario esistevano in archivio, e presso taluni cittadini di Mileto alcune bolle di beneficii da lui conferiti. Non mancai di far diligenze in Reggio, e dall'ottimo signor D. Tommaso Triepi canonico di quella metropolitana, mio rispettabile, e buon amico, uomo che all'istruzione unisce modestia tale che ha rifiutato il pallio Sanseverinate, cui dalla munificenza sovrana era stato prescelto, mi è stato risposto: » Nè » nella cronica del Politi, nè in quella del » P. Gesualdo, nè in quella del canonico » D. Demetrio Nava nè nell'opere manoscritte » di Gio: Angelo Spagnolio si fa menzione » della famiglia Strada, e molto meno di Antonio Strada vescovo di Mileto, non solo » nell'epoca da voi additata del 1420, ma » neppure in altre antecedenti, e posteriori » da me riscontrate ». *Lettera de' 7 dicembre 1824.*

XXVIII. JACOPO II - ANNO 1422.

Successore di Antonio nel 1422. Egli scrisse a Domenico Passalia, e a Niccolò Giuliano di Galatro, e concesse loro un terreno seminatorio detto S. Maria di Pagatolo in pertinenze di Anoja. L'Ughelli dice che non gli è riuscito rinvenirlo nel libro delle obbligazioni, e sospetta che fosse il medesimo, di sopra ri-

ferito al n. XXVI. Il Fiore sbagliò nel tradurre asserendo rilevarsi il nome di Jacopo da quel volume. Quantunque l'Ilario dicesse chiaramente il nostro Jacopo vescovo nel 1422, il Martire, e il suo seguace Bisogni dubitano se nel 1422, o 1428 fosse stato promosso.

XXIX. DOMENICO II.

Di questo prelato altro non si conosce da' libri delle obbligazioni di Eugenio VI se non di esser passato al numero de' più nel 1435. All'Ilario fu ignoto; il Fiore copia al solito ciecamente l'Ughelli; e il Martire col Bisogni ci lasciano anche incerti sull'epoca della dilui morte segnandola soltanto 14 Da una pergamena della mia biblioteca domestica rilevo che il nostro Domenico concedè in jus padronato la chiesa di S. Domenica di Briatico ad alcuni confratelli di quella terra. La data è de' 18 giugno 1430. Si è trascritta nell'appendice n. XXXII.

XXX. ANTONIO II SORBILLI - ANNO 1435.

Antonio Sorbilli da Montelione, prete, e rettore curato della sua patria, dottore dell'una, e dell'altra legge fu nominato alla mitra Miletese da Eugenio IV a 26 luglio 1435. Prelato molto utile alla chiesa pei suoi integerrimi costumi, e per la dottrina, e saviezza della mente. A 24 aprile 1438 concesse il dritto di costruire una ecclesiastica sepoltura, e varie

altre grazie al capitolo, e clero di Mileto. La pergamena esiste nell'archivio capitolare sottoscritta di proprio pugno del nostro Antonio, e si riporta nell'app. n. XXXIII. Egli il primo fondò il seminario nel 1440, per cui ebbe a sostenere varie controversie coll'abate Giacomo circa le rendite del monistero di S. Elia di Capassino in Galatro, che da Papa Eugenio IV eran state assegnate al mantenimento di un maestro di grammatica, un maestro di canto, e dodici giovinetti pel servizio giornaliero de' divini uffizj della cattedrale. Nel 1450 Papa Niccolò V commise all'arcivescovo di Napoli di risecarle (1). Antonio ristorò il palagio vescovile, fe' dipingere il quadro dell'altar maggiore, e costruire il muro della sacrestia, che a' tempi di Luca Ilario (arciprete in questa chiesa nel 1634) venivano insigniti dalle armi del nostro vescovo. A 10 dicembre 1455 trovo il nostro prelate come testimonia, e interveniente alla cessione della città di Mileto e delle terre di Francica, e Caridà, che dietro strepitoso litiggio fece Niccolò d'Arena conte di Arena, e Stilo ad Antonio Sanseverino duca di S. Marco conte di Altomonte, Mileto etc. stipulato da notar Gesualdo Castagnerio di Bisignano presso Soriano nel luogo ove si dice S. Nicola vicino al fu-

(1) La bolla che esiste nell'archivio capitolare tutta sparita per l'umido, e il guasto de' tarli è segnata l'anno 4 di Niccolò V, vale a dire il 1450. Non si è trascritta nell'appendice perchè poco se n'è potuto leggere.

me *Medinicy* (1). Il Sorbilli morì nella città di sua residenza nel 1464, e fu seppellito a destra dell'altar maggiore (2).

(1) Copia autentica del cennato istromento esiste fra i mss. della Borbonica in un volume nel quale di varie antiche famiglie Napolitane vi sono adunate le notizie.

(2) Si correggano il Fiore che dice aver governato il nostro Sorbilli anni 16, l'Ilario che il fa creare nel 1440, e morire nel 1466, l'Aceti, il Mattire, e il Bisogni che lo nota trapassato nel 1466, mentre dalle bolle della consagrazione del successore l'Ughelli rilevò esser morto nel 1464, e essere stato assunto al vescovato nel 1435, e perciò furon 19 gli anni del suo episcopato.

Non disaccia leggere il seguente sonetto di Anna Maria Eduige Pittarelli, nobile poetessa nativa di Francica (della quale potrai consultare l'articolo da me scritto nel tomo 14 della Biografia Napolitana), e nipote del Sorbilli, composto in commemorazione della dilui morte.

S O N E T T O.

*Da cotesto del mondo acerbo esiglio
Viene al regno del ciel libero, e sciolto
Dall'impaccio terren che duro molto
T'aggravò colà giù diletto figlio:
L'infola qui vi, ond'è il tuo crine avvolto
Si cangerà in diadema aureo, e vermiglio,
E quì godrà l'almo seren tuo ciglio
Di bellezze l'abisso in un sol volto:
Viene, che come tu di nobil vanto
M'arricchisti là giù, così di stelle
Io quì ti fregierò di ricco ammantò.
Virtù si disse; e le sue schiere ancelle
L'alma lassù del gran Sorbilli 'ntanto
Collocar tra le angeliche fiammelle.*

Cesare dell' illustre famiglia Caietana, già abate di S. Stefano di Corno, nella diocesi di Lodi, e consigliere di re Ferdinando d' Aragona fu nominato a questa cattedra il 15 giugno 1464 (1). Dice l' Ilario, e con lui l' Ughelli che esistevano in archivio lettere regie di Ferdinando dirette ad Errico d' Aragona figliuolo di esso re, e luogotenente nelle Calabrie, colle quali raccomandava i dritti della chiesa di Mileto sul casale di Dafinà, la di cui fiera, come si dirà a suo luogo fu transatta colla Baronessa di Soreto per annui ducati cento (2). Altre lettere dello stesso re disponevano l' accordo del nostro prelado con Marino Correale conte di Terranova (3) pelle controversie insorte sulla giurisdizione della terra di Galatro. E in fatti nella convenzione restaron riservate la giurisdizione criminale a favore del conte, e la civile, e mista a pro della mensa vescovile. Vedremo a suo luogo la convenzione novella fatta da monsignor Bernardini, in vigor della quale i vescovi di Mileto giustamente si appellano baroni di Galatro.

(1) Si correggano l' Ilario, il Fiore, il Martire, e il Bisogni che il vogliono promosso nel 1467.

(2) Vedi ove di monsignor Cappone si parla.

(3) Vedi ciò, che eruditamente scrisse del Correale il chiarissimo signor canonico D. Michelangiolo Macri, quanto altri mai nostro gentile, cortese e dotto amico nella *Sidernografia* p. 256 e seguenti, il Passero nell' anno 1443, e Summonte t. 4 pag. 425.

Narciso nativo di Catalogna uomo dottissimo fu promosso a questa chiesa da Sisto IV a 25 maggio 1474. Passò al numero de' più nel 1478 (1).

XXXIII. ANTONIO III DE' PAZZI - Anno 1478.

Fiorentino, figliuolo di Pietro de' Pazzi, e di Fiammetta di Bernardo di Giunio, dottore del decreto, canonico della sua patria, e protonotario apostolico. Dal vescovado di Sarno Sisto IV lo traslocò in Mileto a 23 gennajo 1478. Era molto ben visto dal re Ferdinando, e dal duca di Calabria di lui figlio. Se ne morì nel 1479, e fu sepolto nella chiesa di S. Maria del Popolo in Roma (2).

(1) L' Ilario, e il Fiore vogliono morto Narciso nel 1476 col dargli successore Antonio. Io stò coll' Ughelli che cita gli atti concistoriali, poichè le bolle forse si saran lette con poca attenzione dall' Ilario. Il Martire, e il Bisogni convengono sull' anno della promozione, e della morte coll' Ughelli. Se avessi potuto aver sotto occhio la vita del nostro Narciso scritta da Vespasiano Fiorentino avrei forse potuto notare altre principali circostanze di questo prelado.

(2) Maggiori notizie si rilevarebbero dalle vite de' canonici Fiorentini del Salvini che mss. si serbano nella Marucelliana, e da me non si son potute consultare. Si osservi intanto che l' Ughelli in *Sarnensibus* lungi di mettere la traslocazione vi segna la morte del nostro Antonio nel 1478. V. *Lucentii additiones ad Italiam Sacram*.

XXXIV. JACOPO III DELLA ROVERE.
Anno 1480.

Savonese, detto comunemente *Gippo* nipote di Sisto IV, e consigliere di re Ferdinando fu elevato a questa cattedra nel 1480 (1). Il re con lettera del 5 maggio 1482 ordina a Ferdinando di Aragona suo figliuolo, Luogotenente generale, agli altri ufficiali delle Calabrie, e con specialità al Capitano della città di Mileto che giudicassero in un modo sommario *et de plano* le cause di esso vescovo, obbligassero i debitori della mensa al pagamento, i detentori de' beni ecclesiastici alla restituzione, e coadjuvassero il vescovo, e il dilui vicario per richiamare al dovere i chierici di cattiva condotta (2). Non ostante queste facilitazioni Jacopo se ne stava tuttavia in Roma, onde il re a' 30 giugno 1482 commise il sequestro de' frutti del vescovado, de' beneficii,

(1) Si correggano il Martire, e il Bisogni che forse per errore di stampa il notano promosso con manifesto anacronismo nel 1470.

(2) Ferdinando di Aragona figliuolo naturale di Ferdinando Seniore Re delle due Sicilie fu dal padre mandato a' 21 maggio 1479 come suo Luogotenente al governo delle province di Calabria, e nell'istesso anno ebbe in dono dal Re la Contea di Stilo, di Arena, e Soborghi col titolo, e onore di Contado, che il Re aveva tolto al conte di Arena, e le terre della Motta in Soreto, e di S. Catterina. V. *Toppi de origine tribunalium* to. 2 pag. 161 - La lettera regia copiata dall'originale esistente nell'archivio del capitolo si trova nell'app. n. XXXIV.

degli spogli, e de' beni del vescovo, e ordinò che si consegnassero a Prospero Colonna conte di Tagliacozzo, o ad altro di lui incaricato, e che ne potesse disporre come cosa sua propria (1).

Il nostro Jacopo avendo fatto costruire una novella sacrestia nella cattedrale, i procuratori vi fecero scolpire i seguenti versi:

*Jacobus iste nepos Sixti de Ruvere quarti
Pontificis praesul condere fecit opus.*

Ebbe per suo vicario nell'amministrazione di questa chiesa un tal Sir Pandolfo de Monteleone, al quale scrivendo il Gran Capitano per la restituzione della Grangia della Trinità di Seminara a favore di monsignor della Valle, allor vescovo di Cotrone, e abate commendatario della SS. Trinità di Mileto, cui quella grangia era soggetta, nel 23 settembre 1501 *ex regis felicibus castris prope Palagianum* il titolo: *Venerabili viro presbytero Pandolfo de Monteleone vicario episcopatus Mileti oratori, et fideli regio, et reginali nobis carissimo*. Passò quindi monsignor della Rovere a 7 marzo 1504 alla chiesa di Savona (2); e essendosi nel 1510 portato in Roma per ottenere da Papa Giu-

(1) V. Chioccarello *Archivio della regia giurisdizione* to. 18.

(2) Si corregga il Fiore che il fa passare alla chiesa di Sarno. V. *Ughelli in Savonensibus*. L'Ilario anche equivoca assicurando di aver rassegnato il nostro Jacopo nel 1503 questa cattedra a Francesco della Rovere suo congiunto, mentre lo vediamo seguito dall'Alidosio.

lio Il suo affine il cappello cardinalizio, ivi per la negativa morissi di cordoglio.

XXXV. FRANCESCO CARDINAL ALIDOSIO.
Anno 1504.

Imolese de' signori di Castello del Rio, familiar confidentissimo di Giuliano della Rovere poi Papa Giulio II, dal quale fu creato tesoriere generale, e nel dì 7 marzo 1504 vescovo di questa chiesa. Amministrò la diocesi Miletese fino al 30 maggio 1505, allorchè fu traslocato a quella di Pavia. Era stato proclamato a 3 febbrajo dell'anno stesso Cardinal prete di S. Cecilia, e spedito Legato a Luigi XII re di Francia, e quindi a 26 settembre (1) o com' altri vuole a 18 ottobre 1510 (2) alla Legazione di Bologna. Occupata questa città l'anno seguente dalla fazione de' Bentivoglio, con sua segreta adesione, o almen negligenza, andossene l' Alidosio a trovar Papa Giulio colla speranza di giustificarsi presso di lui. Ma incontrato da Francesco Maria della Rovere duca di Urbino nipote del Papa, a cui cercava il Legato addossare la colpa della caduta di Bologna, fu da colui miseramente ucciso in Ravenna a 22 (3) o a 24 maggio, o secondo altri a 24 luglio 1511 (4).

(1) *Signius in episc. Bononien.*

(2) *Ughelli in Bononiensibus.*

(3) *Idem.*

(4) Se altro il lettore brama conoscere del cardinal Alidosio consulti *Pauli Jovii Novocomensis Elogia vi-*

XXXVI. FRANCESCO II. DELLA ROVERE.
Anno 1505.

Da Savona nipote di Papa Giulio II, e suo segretario. Era abate commendatario del monastero di S. Pietro dell'ordine di Vallombrosa di Firenze quando venne nominato alla mitra di Mileto nel dì 1 novembre 1505 (1). A 20 giugno 1506 il gran capitano concesse il regio *exequatur* a Niccolò Panicco commissario apostolico che di ordine di S. Santità e del nostro vescovo aveva da procedere, inquirere, e gastigare alcuni preti delinquenti della diocesi (2). Francesco governò per anni tre, e in febbrajo del 1508 passò in Camerino, e poscia in altre diocesi (3). Morì in Roma a 21 gennajo 1545, e fu sepolto nella chiesa di S. Agostino coll' epitaffio seguente:

rorum bellica virtute illustrium liber 4 mihì p. 186, e gli storici del tempo.

(1) L' Ilario dice che fu chierico Imolese, e promosso da Giulio II a 6 marzo 1503, ma erra stante Giulio non fu eletto Papa che al 1 novembre del 1503. Si correggano il Martire, e il Bisogni che cambiano il 1 novembre, col 4 ottobre del 1505. Il Fiore poi equivoca con dire che concordino l' Ughelli, e l' Ilario nell'asserirlo Imolese, quando l' Ughelli chiaramente appella il nostro Francesco *Saonensis*.

(2) V. Chioccarello *Archivio della regia giurisdizione* to. 4.

(3) Unitamente alla chiesa di Camerino il nostro Francesco ebbe in amministrazione agli 11 luglio 1509 quella di Vicenza, e agli 11 giugno 1514 altresì la Volterrana. A 17 marzo 1530 poi fu preconizzato arcivescovo di Benevento, e rinunziò il pallio a 7 aprile 1544.

D. O. M.

FRANCISCO . DE . RUVERE . ARCHIEPISC. BENEVENTANO
 JULII . II . PONTIF. MAX. EX . FRATRI . NEPOTI
 EX . MATRE . VERO . NOBILISS. COMNENORUM
 GRAECIAE . IMPER. FAMILIA . QUI . VIVENS
 ET . ANIMI . ET . FORTUNAE . BONIS . LOCUPLES . FUIT
 MORIENS . VERO . CAELESTIBUS . DIVITIIS
 LOCUPLETISS. EXTITIT
 ARRAVISUS . COMNEN. MACEDON. PRINCEPS
 GRATISS. ATQUE . AMANTISS. CONSANGUINEI
 MEMOR . POSUIT
 OBIT . A . MDXLV . DIE . XXI . MENS. JANUARI
 VIXIT . ANN. LXX . M. II . DIES . XX (1).

XXXVII. ANDREA III CARDINAL DELLA VALLE.
 Anno 1508.

Romano, canonico di S. Pietro, reggente della cancelleria, e fin dal 2 dicembre 1496 vescovo di Cotrone. Fu trasferito in Mileto nel dì 23 febbrajo 1508, e in questa qualità intervenne al concilio Lateranese del 1512. Fu uno de' padri della congregazione deputata in unione de' cardinali a trattare col Papa tutte le proposte, e le discussioni che si dovevano fare nel concilio stesso; fece parte della deputazione per la generale riforma della curia, e degli uffiziali, e nella sessione ottava il trovo fra gli assistenti del Papa (2).

Venuto in diocesi cominciò la novella fab-

(1) Era dunque nato a 2 novembre 1474.

(2) *Acta concil. Harduini t. 8 pag. 1582, e seg.*

brica del palazzo vescovile, acquistò un magnifico organo per uso della cattedrale, e aggregò al capitolo i tre benefici semplici di S. Antonio di Carbonara, di S. Fastilo di Borello, e di S. Pietro del Crisma di Francica. Accrebbe di quattro che erano ad otto i rettori della città di Montelione (1). Essendo stato creato nel 1. luglio 1517 da Papa Leone X Cardinal prete di S. Agnese *in Agone*, e poscia di S. Aquilia, e Prisca, nel 1523 rinunziò questa mitra col jus del regresso.

Il Cardinal della Valle fu letterato, molto amante delle antichità, e in varii delicati affari della corte di Roma impiegato. Aprì le porte del S. Giubileo del 1525, come si rilevava da una medaglia battuta a sua lode, che si conservava già nel museo di M. Molesio di Sarzana. È probabile che il nostro Andrea fosse stato il vescovo di casa la Valle il quale nel dì della coronazione di Papa Leone X fe' inalzare quel magnifico arco trionfale ricordato da Giuliano Passero ne' giornali (2).

Per varie dignità passò il nostro Andrea, e oltre delle chiese di sopra riferite egli amministrò quelle di Nicastro, Umbriatico, Solmona, Valva, Cajazzo, e Gallipoli (3). Assistè ai conclavi di Adriano VI e di Clemen-

(1) V. la bolla nell'app. n. XXXV.

(2) *Passero Giornali all'anno 1513, pag. 191.*

(3) *Ughelli* ne' diversi vescovadi di sopra citati, e il *Passero* p. 237. *Abela* nella *Melita illustrata lib. 3 n. 1* mette il nostro Andrea fra i vescovi di Malta, mentre lo fu di Mileto.

te VII (1). Fu commendatario archimandrita del S. Salvatore di Messina, e di S. Filareto in Calabria: abate della SS. Trinita di Mileto, e di S. Spirito di Caltanissetta, de' tre Fonti, e di S. Vincenzo, e Anastasia alle Acque Salvie, e arciprete di S. Maria Maggiore. Passato finalmente Cardinal vescovo di Albano, e Prenestino morì in Roma ai 12 agosto 1534, e fu tumulato in S. Maria *de Ara Caeli* nella cappella gentilizia della famiglia colla seguente iscrizione:

ANDRAE . DE . VALLE . CARD. EPISC. PRAENESTINI
OSSA . HEIC . SITA . SUNT . VIXIT . ANN. LXX
MENS. VIII . DIES . V . TERT. NON. SEPTEMBRIS
ESSE . INTER . NOS . DESIIT.

SI . SIBI . PAR . AUSIS . AEVUM . NATURA . DEDISSET
NACTA . ERAT . AMISSUM . MARTIA . ROMA . DECUS . (2).

XXXVIII. QUINZIO DE RUSTICIS - Anno 1523.

Patrizio Romano, con rassegna del Cardinal della Valle fu promosso a questa chiesa da Papa Adriano VI nel 17 luglio 1523. Egli compì la fabbrica del palazzo vescovile principata dall'antecessore, e portò da Roma la statua marmorea di S. Niccolò, che situò nella cattedrale colla seguente iscrizione:

QUINTIUS . RUSTICUS . ROMANUS
MILETI . PONT. DIVO . NICOLAO . D. D.
ANNO . POST . CHRISTUM . NATUM . MDXLIX (3).

(1) *Ciacconii Vitae Pontific.* nei rispettivi luoghi.

(2) *Ciacconii Vitae etc. ubi supra.*

(3) La statua, buona scoltura della scuola di Miche-

Intervenne al concilio di Trento, e fu uno de' PP. della congregazione. Aumentò le rendite del capitolo Miletese con il beneficio semplice di S. Maria del Presepio, detto dell' Ospedaletto. A sua richiesta si fondò nella parrocchial chiesa di S. Michele della città di Montelione la congregazione del SS. Corpo di Cristo con breve di Paolo III de' 6 aprile 1548 (1). Nel 1565 assistè al Concilio provinciale convocato dall'arcivescovo Gaspare del Fosso in Reggio (2). Andato poscia in Roma per alcuni suoi affari domestici, colà trapassò sul principio del 1566 (3). Un bellissimo suggello della nostra chiesa, di cui si serviva il de Rusticis, da me rinvenuto nell'archivio capitolare, e

langelo Buonarroto, sebbene in parte monca, esiste nella cattedrale.

(1) Ecco le precise parole del breve: *Ad instantiam reverendissimi patris domini Quintii de Rusticis episcopi Militensis pro confraternitate sacratissimi corporis Christi in ecclesia S. Michaelis terrae Montisleonis Militensis diocesis.*

(2) *Politi Cronica di Reggio pag. 73.*

(3) L'Ughelli aveva messo dopo il de Rusticis altri tre vescovi in questa cattedra, cioè il Rodio, il Ferretto, e il Casella, ma accortosi dell'errore nell'app. al tomo 9 li levò via. Il P. Fiore consultato avendo la serie de' prelati Militesi nel 1 tomo da fedel copiatore li adottò ancora, e assicura, come detto aveva l'Ughelli, che il de Rusticis avendo rinunciato col regresso nel 1541 riprese il governo di questa chiesa dopo la morte del Casella, e che morì nel 1560. Lo stesso con errore aveva scritto l'Ilario. Si corregga perciò coll'autorità dell'Ughelli stesso, col Martire, e col Bisogni. Il Martire però mette la rinuncia, e non la morte del nostro Quinzio nel 1566.

rappresentante nostra Signora col bambino, S. Niccolò, S. Michele, e la SS. Triade nell'alto, e giù le armi del prelato circoscritto dalla leggenda: QUINTIUS DE RUSTICIS EPS. MILETENSIS ho fatto incidere colle dimensioni dell'originale nella tavola seconda n. 2 annessa alle presenti memorie.

XXXIX. INICO CARDINAL D' AVALOS D' ARAGONA.
Anno 1566.

Nobile Napolitano, figlio di Alfonzo marchese del Vasto, e di Pescara, e di Maria d'Aragona, figlia del duca di Montalto. Dal principio prese l'abito di cavalier di S. Jacopo, e fu creato gran cancelliere del regno (1). Elevato alla diaconia cardinalizia del titolo di S. Lucia nel 26 febbrajo 1561 da Pio IV, nel 1563 occupò l'arcivescovado di Torino, che dopo due anni abdicò a favore di Gerónimo della Rovere; e egli passato al 1. marzo 1564 al cardinalato presbiterale del titolo di S. Adriano ottenne la chiesa di Mileto a 21 agosto 1566 (2). A 3 marzo 1567 permutò col l'eminentissimo Comeo il titolo di S. Adriano con quello di S. Lorenzo in Lucina (3). Venuto in diocesi visitò personalmente tutti i luoghi della stessa: arricchì la dotazione del

(1) V. *Filiberto Campanile Insegne de' nobili* p. 163.

(2) Il Fiore il rapporta promosso nel 1560, e l'Ilario nel 1561.

(3) Errano l'Ilario, e il Fiore, che dicono S. Lorenzo in Damaso.

capitolo unendovi varii beneficii semplici nel 12 aprile 1568, e aumentandolo di sette canonici, e delle due dignità di arciprete, e cantore (1); e nel 1573, ritenuta un'annua pensione rinunciò questa chiesa a favore di Giovan Mario de Alessandris vescovo di Oppido (2), il quale da più tempo l'aveva servito da vicario generale, e agli 11 luglio 1569 aveva ottenuto dal vicerè duca di Alcalà ordini perchè dalla corte secolare gli fosser consegnati alcuni laici inquisiti di falsità in una causa di eresia (3).

Passò il nostro Inico a 13 ottobre 1586 Cardinal vescovo di Sabina: a 6 maggio 1589 di Tuscolo; e a 20 marzo 1591 di Porto; in qual posto morì stando in Roma a 20 febbrajo 1600. Egli aveva assistito a' Conclavi di Pio V, Gregorio XIII, Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX, e Clemente VIII; e aveva esercitato varie difficilissime cariche dalla corte Romana affidategli, specialmente quando Clemente VIII, andando a ricuperare

(1) V. l'istromento stipolatone a' 12 aprile 1568 per gli atti di notar Gio: Domenico Bisogni di Mileto nell'app. n. XXXVI.

(2) E non nel 1572 come scrive l'Ilario. Anche a'tempi di monsignor del Tufo il Davolos esigea tuttavia nel 1594 certi dritti in questa diocesi, come si rileva dalla pag. 31 della terza Sinodo dello stesso del Tufo, ove si nota: *Ragioni del sigillo che toccano al vescovo, ed ora all'illustrissimo signor Cardinale d'Aragona.*

(3) V. Chioccarello *Archivio della regia giurisdizione* t. 8.

Ferrara, lasciollo col titolo di Legato al governo di Roma.

XXXX. GIOVAN MARIO DE ALESSANDRIS.
Anno 1573.

Giovan Mario de Alessandris da Urbino, vescovo di Oppido fin dal 3 settembre 1567. Fu vicario generale del D'Avalos in Mileto, e poscia per rassegna del Cardinale, lasciata la chiesa di Oppido ottenne il passaggio in questa a' 9 febbrajo 1573. Regalò alla cattedrale la campana seconda, e fe' costruire la maggior porta con varii eleganti ornati. A tempi di questo prelado Gregorio XIII unì la Badia della SS. Trinità al collegio Greco di Roma con bolla *datum Tusculi anno incarnatione Domini MDLXXXI, XVI kalendas julii pontificatus anno IX.*

Giovan Mario a 6 agosto del 1577 eresse, e mise in possesso l'insigne collegiata del Pizzo. La bolla di Papa Gregorio XIII è col *datum Romae apud S. Petrum anno 1576 idus martii pontificatus vero anno 5.º*, e vi stabiliva un arciprete, sei canonici, e tre cappellani i quali componer dovevano la detta collegiata. Essa in seguito ebbe varii accrescimenti con novelle fondazioni, essendo al presente servita da un Arciprete, undici Canonici, quattro Concanonici e due Cappellani, come dal Regio Assenso rinnovato a 2 maggio 1791 si vede.

Governando il nostro monsignore si ri-

solvè il dubbio dalla S. Congregazione del Concilio circa il dover essere iniziati al sacerdozio tanto le dignità che i canonici del capitolo Miletese (1). Poscia Giovan Mario nel 21 ottobre 1585 passò alla cattedra di S. Marco, e fatto vecchio morì in Urbino (2).

Era il de Alessandris uomo sapiente, e varie sue opere si conservavano presso il dilui congiunto Biaggio Micalorio da Urbino (3). Due nipoti del nostro Monsignore, cioè Bartolomeo, e Giovanni Andrea de Alessandris da Urbino trovo fra i Rettori Curati di questa mia padria negli anni dal 1574 in appresso, e credo che egli li avesse fatto venire in Calabria col'occasione degl'impieghi ecclesiastici da lui occupati nelle nostre regioni, laonde i miei concittadini a riguardo del zio avranno acceduto alla nomina de' nipoti per loro rettori (4).

(1) La decisione si trascrive nell'app. n. XXXVII.

(2) Si corregga l'Ilario che rapporta il passaggio del de Alessandris in Mileto nel 1572 e la morte nel 1584.

(3) Evvi dilui stampato: *Paragone della lingua Toscana, e Castigliana - Nap. presso Mattia Cancer 1560 in 8.º V. Saggio della tipografia del regno di Lorenzo Giustiniani, pag. 241 - E mss. del nostro monsignore esisteva un discorso sulla musica.*

(4) V. i libri parrocchiali di quell'epoca, e la mia *Serie cronologica de' Rettori della città di Montelione*, ove più distesamente queste cose vò narrando.

XXXXI. MARCO ANTONIO DEL TUFO.
Anno 1585.

Patrizio Napolitano, figlio di Alfonso, e di Aurelia del Tufo (1), fu onorato della mitra di S. Marco a 1. aprile 1585, e poi a 21 ottobre dell'anno istesso trasferito in Mileto. Edificò molti altari, e regalò la chiesa di sacre suppellettili. Fe' costruire il soglio in modo decentissimo con ricchi ornati, e varie figure, e perfezionò la fabbrica del seminario (2). Rese l'anno 1586 in santa Visita un gran servizio all'intera diocesi colla formazione del gran volume in cui raccolse tutte le notizie riguardanti i beni della mensa, del seminario, del capitolo, delle parrocchie, e de' beneficj, qual libro è tuttavia esistente, e sotto il nome di *Calderone* vien conosciuto (3). Molto fu coadjuvato monsignore in tal lavoro da Gio; Battista Comparino protonotario apostolico e suo vicario generale.

Era il del Tufo tenacissimo sostenitore delle immunità, e giurisdizioni ecclesiastiche in modo che arrivò a sottoporre alle scomuniche tutti gli uffiziali regii della provincia (4). Con-

(1) *Campanile Insegne de' nobili edit. del 1680 p. 255.*

(2) *V. la Sinodo terza del nostro vescovo, p. 43.*

(3) *V. Synodus secunda Paravicini pag. 125.*

(4) Vedi *Martini Consiliorum juris consil. 13.* In un codice mss. autografo del famoso P. Tomaso Campanella Stilese maestro de' predicatori, che nella mia biblioteca gelosamente conservo, nel quale mss. delle vicende straordinarie di esso Campanella si parla trovo

vocò tre sinodi, la prima agli 8 e 9 di aprile 1587 (1), la seconda nel 1591, e la terza nel 1594 (2). Si portò egli in Roma nel secondo

notato. » Nell'anno 1598 fra Tomaso Campanella tornò in Calabria donde era stato assente dieci anni, » parte in Padova, parte in Roma, parte in Napoli, » e nel fine di luglio sbarcò in Nicastro dove era priore del suo convento F. Domenico Pontio, et la città si trovava interdetta per causa di giurisdizione dal vescovo che era fuggito in Roma. Et esso F. Tomaso a prieghi de' cittadini, et per la via di Marco Antonio del Tufo vescovo di Mileto, suo antico protettore si adoprò a metter pace fra il vescovo, e la città Il che dispicque assai a D. Luigi *Xarava* fiscale scomunicato tre anni avanti dal vescovo di Mileto, et perseverante, et mantenitor delle brighe, desioso che tutti fossero interdetti, et scomunicati come lui per sua discolpa presso il Re, et pur sì era scomunicato il principe dello Sciglio, il governadore del Pizzo, et altri particolari, et ufficiali «.

(1) Ecco il titolo: *Sinodo Diocesana celebrata dal reverendissimo monsignor M. Antonio del Tufo Vescovo di Mileto nella sua cathedrale agli 8, e 9 aprile 1587 - Messina appresso Fausto Bufalini 1588.* In 4.° picciolo di facciate 102 in carattere rotondo. Esiste nella Biblioteca Borbonica.

(2) I titoli della seconda, e terza Sinodo, le cui rarissime copie si conservano nella mia domestica libreria sono: *Sinodo Diocesana seconda celebrata dal molto illustre, e reverendissimo monsignor M. Antonio del Tufo vescovo di Mileto nella sua cathedrale nell'anno 1591 - In Messina presso Fausto Bufalini 1591 - in 4.° picc. - Sinodo Diocesana terza celebrata etc. nella sua cathedrale nell'anno 1594 - In Messina appresso Pietro Br. a 1595 - in 4.° piccolo.*

Si rifletta che i cennati Sinodi furono dettati in Italiano, perchè, come monsignore istesso avvisa, potes-

triennio *ad visitanda sacra limina apostolorum*, e ne ottenne a' 29 novembre 1591 onorifiche testimonianze, e insinuazioni della S. Congregazione del Concilio di stabilire la prebenda teologale, disporre le adunanze pei così detti casi morali, e altre prescrizioni analoghe (1). Eresse infatti monsignore la teologale, e le assegnò per prebenda il beneficio di S. Maria d'Imparaviglia di Montelione; laonde nella sua terza sinodo pag. 43 donansi circa la teologale alcune disposizioni; e avendo spedito pel quarto triennio in sua vece Francesco Stanganello rettore di Palmi, ne riportò similmente dalla S. Congregazione altro onorevole attestato (2). Intervenne il del Tufo al Concilio provinciale convocato dall'arcivescovo di Reggio Annibale degli Afflitti nel 1602 (3). Nel 6 aprile 1606 monsignore consagrò l'altar maggiore de' SS. Stefano, e Brunone della Certosa di S. Stefano del Bosco, e colla sua presenza si trasferiron le reliquie del Patriarca S. Bru-

sero essere alla portata di tutti. Veggansi le notizie raccolte da D. Uriele Napolione, dove delle lezioni del seminario discorre.

(1) V. app. n. XXXVIII.

(2) V. app. n. XXXIX.

(3) V. Scarfò *Opuscoli parte 1.* pag. 53. *Vita di Annibale di Afflitto arcivescovo di Reggio scritta da Giuseppe Fosi* pag. 59, *Ughelli in Rhegiensibus*, e *Morisoni de Protopapis* pag. 246; e anche con lettera de' 28 luglio 1824 nel conferma il sullodato signor canonico Tripepi trovarsi così notato nelle Schede del P. Gesualdo da Reggio.

none dall'antico al novello altare (1); e quindi amministrò il sacramento della confermazione nella terra di Gasperina.

Passato poscia in Galatro ivi morì dopo qualche giorno nell'istesso anno 1606. Il cadavere trasportato in Mileto fu sepolto nella cappella di S. Niccolò (2).

XXXXII. GIOVAN BATTISTA CARDINAL LENIO.
Anno 1606.

Giovan Battista Lenio Romano, nipote di Paolo V, e del cardinal Scipione Borghese, fu creato pastore di questa chiesa a' 4 luglio 1606 (3): a' 24 novembre 1608 Cardinal prete, e nel 10 dicembre gli fu assegnato il titolo di S. Sisto. Trattenuto da importanti ecclesiastici

(1) Tutto ciò si rileva da un codice mss. della mia Biblioteca titolato: *Theatrum Chronologicum Magistrorum Abbatuum, et Priorum hujus eremi Calabriae S. Mariae de Turri, et Cartusiae SS. Stephani et P. N. Brunonis etc. P. V. P. D. Bartholomaeum Falvetti elaboratum* (sine anno et loco) pag. 177, e 183.

(2) Trovandosi monsignore nell'aprile in Certosa, e in Gasperina, e il successore essendo stato creato a' 4 luglio anno stesso, certamente che ne' mesi d'aprile a tutto giugno dee riporsi la dilui morte.

(3) Secondo l'Ughelli, il Martire, e il Bisogni, il Lenio fu promosso alla cattedra Miletese a' 4 luglio 1608. Il Fiore seguendo l'Ilario lo rapporta nel 1606. Certo che egli era già vescovo di questa Chiesa quando venne annoverato fra i PP. Porporati, e d'altronde riflettendo all'epoca della morte dell'antecessore non trovo plausibili motivi per ammettere tanto lunga la vedovanza di questa cattedra.

affari in Roma governò per mezzo de' suoi vicarii la nostra diocesi fino a' 3 agosto 1611, quando venne traslocato in Ferrara, e nel 5 marzo 1618 cambiò il titolo con quello di S. Cecilia. Fu arciprete di S. Giovanni in Laterano, e aprì, e chiuse le sante porte del giubileo del 1525. Assistè a' conclavi di Gregorio XV, e di Urbano VIII, e morì in Roma a' 3 novembre 1627 (1), ove si giace nella chiesa di S. Carlo de Catinariis da lui riedificata.

XXXXIII. FELICE CARDINAL CENTINI.
Anno 1611.

Felice Centini di Ascoli nella Marca Anconitana, professore di S. Teologia dell'ordine de' minori conventuali, e reggente in Napoli, Milano, Bologna, e nel serafico collegio di S. Bonaventura di Roma, dove esercitò ancora da consultore del S. Ufficio. Da procuratore generale del suo istituto venne elevato alla porpora presbiterale a' 17 agosto 1611 del titolo di S. Geronimo degli Illirici, e a' 31 dello stesso mese fu nominato a questa sede (2).

(1) Va errato l'Ilario col dirlo trapassato nel 1630. Il Vittorello, e l'Ughelli convengono la sua morte essere accaduta nel 1627; ma il primo la nota alli 3, e il secondo alli 15 novembre.

(2) Nel chiostro di S. Lorenzo in Napoli vi è la seguente memoria che ciò conferma:

F. FELICI . CENTINO . EX . ORD. MIN.
CON. S. R. E. CARD. ASCUL. EPISC.
MILETI . CREATO . DIE . XVII . AUGUSTI . MDCXI
F. P. P. ANG. N. S. G. A. P.

Venne in residenza, e visitò di propria persona l'intiera diocesi, riformò le parrocchie, tolse molti abusi, e richiamò alla dritta via il clero; celebrò una sinodo (1) della quale s'ignora l'epoca, e il luogo: donò alla chiesa varie argenterie, e molti ricchissimi paramenti: concesse le insegne a' canonici della cattedrale (2): cambiò a' 12 agosto 1613 il proprio titolo con quello di S. Lorenzo *in Pane, et Perna*; e fu traslocato a' 28 settembre anno medesimo alla cattedra di Macerata, e Tolentino. A 3 marzo 1621 passò al titolo di S. Anastasia, e a' 26 novembre 1633 Cardinal vescovo di Sabina. Assistè a' conclavi di Gregorio XV, e Urbano VIII, e morto a' 24 gennaio 1641 in Macerata, fu tumulato nella chiesa del suo ordine di Roma, come per testamento aveva disposto.

Ebbe per vicario l'abate Giovan Jacopo Martini (3) dicui poi fece anche se ne servisse monsignor Maurizio Centini suo nipote.

XXXXIV. VIRGILIO CAPPONE - Anno 1613.

Virgilio Cappone figliuolo di Ventidio, e di Finidea Andreantonelli, onesti, e agiati cittadini di Ascoli, dottore dell'una, e dell'altra legge, e arcidiacono di S. Severo, fu vicario

(1) V. il catalogo de' vescovi in piedi della Sinodo di monsignor Mauritio Centini.

(2) Idem ibidem.

(3) V. la dedica del *Consiliorum iuris* del Martini ad esso eminentissimo Felice Centini.

del Cardinale di Ascoli. Venne scelto vescovo Miletese da Paolo V a 10 novembre 1613 in grazia del suddetto Cardinal Centini, e per dilui cessione, mentre tuttavia trovavasi suo vicario generale in questa diocesi. Amministrò con varia fortuna, avendo avuto molti emoli, e malevoli, i quali urtati dalla fermezza, con cui monsignore sosteneva le immunità ecclesiastiche lo accusarono presso la S. Sede. Laonde fu obbligato portarsi in Roma, e rimanervi per più di un sessennio, essendo stato spedito Giambattista Savini delegato pontificio a formare il processo delle volute colpe, e intanto si mandò vicario apostolico ad amministrare Marco Antonio de Magistris, il quale essendo morto dopo pochi giorni sostituì in suo luogo Fra Guglielmo de Magistris, suo nipote, dell'ordine de' conventuali, coll'annuenza del capitolo, per cui ne sursero poi grandissime dissensioni (1). Non ostante riuscì al Cappone giustificarsi de' carichi addossatigli in modo che essendo stato riconosciuto innocente, e assoluto, gl'impositori furono condannati alla pena del taglione.

Dal nostro Virgilio il primo si ricorse alla S. Sede contro gli attentati de' vicarii della SS. Trinità di Mileto nel 1620. La controversia però non fu terminata che da monsignor Bernardini come saremo per narrare a suo luogo.

Monsignor Cappone rifece la copertura della

(1) V. Johan: *Jacobi Martini Consil. juris consilium III. XIII. XV. XXIV, et XXV.*

cattedrale, e fortificò con nuovi baluardi il palazzo vescovile. Era egli uomo di eminenti virtù, e di un'affabilità senza pari. Amava le lettere, e i letterati, e piacevagli conversare con loro. Scelse per luogo di sua dimora ordinaria la città di Montelione (1), vi acquistò con proprii danari un comodo palazzo a 10 giugno 1614 (2), e inalzò il soglio fisso nella chiesa dello Spirito Santo, duomo della medesima città, dove faceva le ordinazioni, e spiegava il catechismo, e la S. Scrittura; anzi trovandosi per le sopramemorate circostanze in Roma, regalò alla stessa le reliquie de' SS. Martiri Gallicano, e Apollinare che si adorano nella parrocchial chiesa di S. Michele (3). Non mancò la città dal suo lato di onorare in tutte le circostanze come si meritava il distinto prelato, e specialmente facendone menzione ne' pubblici monumenti (4).

(1) Idem *consil.* I num. 169.

(2) Per gli atti di notar Lelio Onemma de' 14 giugno 1614, e 28 ottobre 1615.

(3) Il graziosissimo breve del quale non dispiaccia sentirne il tenore perchè comprovante a maraviglia quanto si narra, dal suo originale nella mia domestica libreria esistente si è trascritto nell'appendice al n. XL.

(4) Eccone uno che trovasi al fonte Scrimbia:

Scrimbiam aquam perenni latice rigantem Hipponium ab Hercule conditum, dirutum, eversa Carthagine a Romanis reaedificatum, Vibonem Valentiam appellatum Hipponiatae cives sub excellentissimorum DD. D. Fabritii, et D. Hieronimae Pignatelli dominio summa pace fruente, publicae commoditatis ergo Antistite benemerito illustrissimo, et reverendissimo Virgilio Capponio haec tertio restituendam curarunt A. D.

Il Cappone fe' tradurre dal greco in latino il diploma del conte Ruggiero detto *aureo sigillo*, da Fabio Olivadisio, allora arcidiacono Catanzarese, poi vescovo di Bova, e confrontato da Niccolò Maria Maddafaro, e da Niccolò Alemanno custode della vaticana, il fe' stampare in ambidue i linguaggi nel 1621 (1).

Fumonsignor Cappone che transigè, e concordò le differenze che la mensa vescovile di Mileto aveva sopra il Casale di Dafinà e sua fiera colla signora Anna Ravaschiero baronessa di Soreto, la quale si obbligò pagare alla mensa annui ducati cento (2).

Pensò il nostro Virgilio conferirsi per motivi di salute a mutazione di aere in Palmi, e ivi riposò nel Signore l'anno 1631. Il cadavere portato in Mileto fu tumulato nella sagrestia, da dove poi il successore lo tolse, e d'unita a quello del Fazzari, e di del Tufo in altro sito, come diremo, il ripose. Ebbe monsignor Cappone per vicarii generali l'abate Lelio Lupari, e l'abate Giovan Jacopo Martini buon giurista, e autore di un repertorio legale stampato nella terra di S. Nicola di Vallelonga l'anno 1635; e lo stesso abate

MDCXXX. F. M., et N. S. M. M.

quali ultime cifre potransi leggere: *Francisco Mazza, et Nuntiato Sorbilli magistratibus*, perchè appunto essi erano in tal anno sindaci di questa città, il primo de' nobili, il secondo degli onorati.

(1) V. *Synodus secunda episcopi Paravicini in fine.*

(2) Per gli atti di notar Giovan Francesco Muratore de' 4 maggio 1622.

Martini lasciò suo luogotenente generale il nostro monsignore quando andò in Roma negli anni 1622, e 1623 (1).

XXXXV. MAURIZIO CENTINI - Anno 1631.

Patrizio Ascolano, e nipote del soprallodato Cardinale, professore di S. Teologia dell'ordine de' minori conventuali, e regente nello studio di Ferrara; e quindi nell'istessa università professor di metafisica, consultor del S. Uffizio, e pubblico teologo di quella città (2).

(1) V. *Martini consil.* 1, et 25 pag. 25, e 311. Per servire alle memorie delle stamperie calabresi trascrivo l'intero titolo di questo raro libro che si conserva nella mia domestica libreria: *Consiliorum sive responsorum juris D. Johan: Jacobi Martini J. C. Calabri a Sancto Nicolao a Juncha, et ejusdem ecclesiae majoris abb. Curati volumen primum, opus omnibus U. J. peritis tam in pontificio quam Cesareo jure versantibus apprime necessarium, et utile, et bonarum artium politicae, et historiarum amatoribus non injucundum cum argumentis, et indice omnium rerum, et sententiarum locupletissimo alphabetico ordine digestum - Sancti Nicolai - apud Johannem Baptistam Russo, et Dominicum Jizzo MDCXXXV superiorum permissu.*

Il libro dedicato al cardinal Felice Centini è in folio di carta oscura, e cattiva impressione, che formicola di errori, e i caratteri son corrosi - Il titolo come si vede è del fare di quella stagione, e non mancano i soliti esageratissimi applausi poetici a lode dell'autore, fra i quali il primo luogo è occupato d'alcuni distici di Maurizio Centini vescovo di Mileto.

(2) Abbiamo di lui messi a stampa oltre di varii versi latini posti innanzi al libro: *Epigrammatum Sacrorum* del Conte Galeazzo Galengui, e al *Decacordo Spiri-*

Urbano VIII lo prescelse vescovo di Massa Lubrense a 9 febbrajo 1626, dove celebrò una sinodo che pubblicò nel 1627 (1), accrebbe il palazzo vescovile di novelle fabbriche, e ristorò la cattedrale, come dall'iscrizione in essa posta si deduce (2). Trasferito alla chie-

tuale di Agostino Superbo: 1. *De laudibus Polesii montis Asculani Carmen. Bononiae* 1618 - 2. *Epigrammatum Sacrorum lib. 1.* - 3. *De immortalitate lib. 1.* - 4. *Enneide Sacra.* - 5. *Prediche dell'avvento - Messina* 1633 presso Gio: Francesco Blanco, in 4. - 6. *De Incarnatione dominica, et de Sacramentis - Messanae* 1637. fol. *Typis Jo: Francisci Blanci.* - 7. *De Sacramentis in genere Baptismo, Confirmatione, et Eucharistia, et de incarnatione - Messanae* 1639. fol. *Typis viduae Jo: Francisci Blanci.* Sarà forse una seconda edizione della riferita al n.º 6. Un prodigioso numero di mss. riguardanti materie teologiche lasciò anche il nostro Centini, che si possono leggere presso il Wandiguo *Scriptoris Ord. Min.*, lo Sbaralea *Supp. ad Script. trium ordinum S. Francisci*, il Franchini, e gli altri Storici dell'ordine de'Conventuali. Che monsignore fosse stato amante di poesia di leggieri cel fa conoscere Francesco Maria Giovinetti allorchè dedicando la *Cilla favola pastorale* di Marcello Giovinetti suo cugino alla marchesana di Soreto duchessa di Girifalco dice: » ebbe » sorte di ritrovarsene frà i viluppi di alcune poesie » latine di monsignor illustrissimo Maurizio Centini vescovo di Mileto, prelato stretto all'autore con doppio » vincolo di affezione, e di sangue il primo bozzo ec. « *V. Cilla favola Boscareccia. Montelione* appresso Giovanballista Rosso 1636.

(1) *Synodus Massae Lubrensis sub episcopo Maurilio Centino - Neap.* 1627 in 4.

(2) Ughelli Italia Sacra t. 6 dove de *Lubrensibus* riporta la seguente iscrizione - *Hanc aedem Deiparae gratiarum parenti sacram traslatam a Hieronymo Castal-*

sa di Mileto a 12 maggio 1631 perfezionò il seminario, e per più tempo il mantenne a proprie spese: rifece l'altar maggiore della cattedrale: adornò il presbiterio con pavimento di marmi: accrebbe, trasportò in luogo più decente, e fe' indorare l'organo: edificò la cappella di S. Niccolò, che traslocò in miglior sito, e vi pose la statua marmorea del Santo regalata da monsignor de Rusticis: fe' costruire un graziosissimo tabernacolo tutto di oro zecchino indorato, e il fonte battesimale di scelti marmi, e acquistò una campana che regalò alla chiesa. Congregò una sinodo ne' 15, 16, e 17 ottobre del 1634, e ne pubblicò le costituzioni in Palermo (1). Girò tre volte la diocesi per la S. Visita, nella prima delle quali avendo osservato che la città di Montelione era cresciuta vistosamente di popolazio-

do anno MDXII a maris littore episcopali sede in cathedralem erectam a Petro Marchesio episcopo ann. MDXLIII, VIII julii consecratam: jam pene collabentem Mauritius Centinus Asculanus episcopus, reparato fornice, constatis ampliorique loco positus organis, suggesto erecto, populeo, inauratoque laqueari ornatam in hanc formam redegit anno salutis MDCXXXI Urbano Oclavo Pont. Max. Filippo IV Rege.

(1) *Constitutiones, et decreta edita ab illustrissimo, et reverendissimo D. D. F. Maurilio Centino Patritio Asculano Dei, et apost. sedis gratia episcopo Mileten, barone Galatri etc. in prima Synodo Diocesana habita in cathedrali idibus octobris, 17, et 16 Kl. novembris anno 1634 - Panormi apud Erasmum de Simeone - 1634 - 8.º* Raro libro che esiste nella mia domestica libreria.

ne, dispose l'erezione di tre parrocchie (1).

Nel riordinare la cattedrale fe' raccogliere in un tumulo le ossa de' suoi predecessori Fazari, del Tufo, e Cappone, e l'ornò di decentissimo epitaffio (2). Poco mancò che il nostro monsignore non rimanesse vittima del tremuoto de' 27 marzo 1638. Egli soccorse la sua greggia, e la consolò in quelle funestissime circostanze. Quindi corse unito al suo capitolo con processione di penitenza a visitare la miracolosa immagine di S. Domenico di Soriano, come ce ne lasciò memoria il P. F. Francesco da Castelvetere nel rapporto che fece al generale de' predicatori, circa i miracoli in tale infrangente oprati dal S. Patriarca (3). Laonde i pp. Bollandisti parlando di questi ebbero a dire: *Supra omnes eluxit singularis episcopi*

(1) Vedi la bolla nell'app. n. XLI. Mi si permetta per amor di patria riferire nell'appendice la suddetta bolla rimasta a tutti ignota, o poca conosciuta finora, e da me ritrovata con istento fra varie non poche carte del mio domestico archivio.

(2) GOTFREDI . FAZARI . TROPEIEN . NOBILIS
M . ANTONII . DE . TUFO . NEAP . . PATRICII
ET . VIRGILII . CAPPONII . ASCULANI . PREDECESSORIS . OSSA
TRASLATA . IN . HANC . AEDICULAM . E . SACRARIO
MARMOREA . SANCTI . NICOLAI . PATRONI . IMAGINE
MAURITII . CENTINI . NOBILIS . AC . PATRICIUS
ASCULANUS . MILITENSIS . EPISCOPUS
PIETATE . IN . ORDINEM . ET PATRIAM . COLLOCAVIT
ANNO . RESTAURATAE . SALUTIS . MDCXXXII .

(3) V. *Agazio di Somma Istorico racconto de' terremoti della Calabria dell'anno 1638 Nap. 1641 pag. 71*, e *Recupitus De novo in universa Calabria terre-*

Militensis religio, qui comitante canonicorum collegio, caeteroque clero, et frequentissima hominum multitudine toto itinere nudipes fuit, et sacco amictus, maximo virtutis, et gratitudinis exemplo (1).

Morì il nostro Maurizio in Palmi a' 14 novembre 1639, non senza sospetto di veleno, e fu portato a seppellire in Mileto nella cattedrale (2).

XXXXVI. GREGORIO PANZANI - Anno 1640.

Originario di antica, e nobile stirpe Fiorentina, nacque in Roma a' 16 ottobre 1592 da Ottavio, e Laura Paola Cremonese. Dopo di essersi dottorato in ambe le leggi nel ginsasio Romano si ritirò fra i pp. dell'oratorio di S. Filippo. Venne quindi spedito da Urbano VIII ad Errichetta Maria di Borbone moglie di Carlo I Re d'Inghilterra coll'incarico di trattare affari di sommo rilievo, e comporre alcune controversie tra il clero secolare, e il regolare di quel regno. In tal rincontro Gregorio maneggiosi in maniera che benefatto alla corte divenne, superò che la S. Sede pubblicamente tenesse presso la maestà della Regina un Internunzio, e che altro simile delegato della Regina risiedesse in Roma. Ri-

motu congeminalus nuncius p. 24. Croniche del convento di Soriano, Messina 1687 pag. 347.

(1) *Acta sanctorum mensis augusti t. 1 pag. 543.*

(2) Sbaglia l'Ughelli che rapporta il trapasso del Centini nel 1640 v. la Sinodo del successore Panzani.

giornato dalle sue commissioni Gregorio fu eletto canonico di S. Lorenzo in Damaso, e Luogotenente del governadore di Roma per le cause civili, e a 13 agosto 1640 promosso alla mitra di Mileto.

Egli si applicò con zelo all'amministrazione della greggia affidatagli: visitò personalmente tutta la diocesi, ristorò la cattedrale dalle rovine sofferte col tremuoto del 1638, e fece il soffitto al martello, giacchè prima non aveva soffitto, era alla greca, e comparivano le travi del tetto. Celebrò due sinodi una ne' 28, 29, e 30 aprile 1642 (1), e l'altra nel 13 aprile 1643. In quest'ultima divise la carica di penitenziere dell'arcipretura, e ne formò una prebenda separata assegnandole stabil luogo nel capitolo dopo l'arciprete: eresse il Monte di Pietà della città di Mileto; e stabilì un nuovo vicariato foraneo in Filogasi per detto luogo, Panaja, S. Nicola, Vallelonga, e Nicastrello. Accrebbe da tre a quattro il numero delle parrocchie di Montelione nel 5 novembre 1645 (2), e nell'anno istesso rinnovò i reclami presso la S. Sede avverso le pretenzioni de' vicarii

(1) Questo pubblicò col seguente titolo; *Synodus Militensis habita in cathedrali ecclesia a Gregorio Panzano ejusdem Militensis ecclesiae episcopo barone Galatri ec. die 28. 29 et 30 aprilis anno 1642. Adhuc in calce Synodi privilegia quaedam nec non indiculus episcoporum ejusdem ecclesiae - Panhormi apud Erasimum de Simone 1642.*

Il libro è in 8.° di facciate 58. In piedi vi sono il diploma del conte Ruggiero, e la bolla di Calisto II.

(2) V. la bolla nell'app. n. XLII.

della Badia della SS. Trinità di Mileto. Restaurò, e adornò il palazzo vescovile di Montelione, e comprò un abitazione in Jonadi per passarci qualche mese nell'està, che regalò alla mensa; e rifece la chiesa di S. Agnese unita alla cattedrale che da più tempo si trovava diruta.

Fu a' tempi di monsignor Panzani che si fondò la collegiata della città di Seminara composta di un arcidiacono, e sette canonici con bolla di Papa Alessandro VI, *datum Romae tertio idus septembris ann. 1659* (1).

Morì il Panzani alli 25 giugno 1660 (2), e forse in Montelione. Ebbe per suo vicario generale Geronimo Zangari U. J. D. Vicario capitulare *sede vacante* fu scelto Domenico Lacquaniti.

(1) La collegiata di Seminara dietro questa prima fondazione, ebbe degli accrescimenti in altre quattro fondazioni; onde al presente si trova composta di dieceotto canonici e una dignità col titolo di Arcidiacono, e officia nella chiesa madre dell'Immacolata, come si rileva dall'assenso regio spedito a 15 giugno 1789.

(2) Vanno errati il Fiore, e il Coleti, il primo de' quali il vuole morto nel 1662, e il secondo dice: *Rexit annos XXII, obitque dierum plenus, et meritorum.* Ne' libri mortuarij della parrocchial chiesa di S. Michele di questa mia patria leggo: *Monsignor Gregorio Panzani vescovo di Mileto morì alli 25 giugno 1660 ad ore 15 circa giorno di Venerdì.*

Cosentino dell' illustre, e nobil prosapia de' Castiglioni di quella città, marchesi di Vallelonga, e duchi di S. Nicola, e Nicastrello, fratello del celebre Lelio, e figlio di Mario, nacque circa il 1610, e dopo di essersi applicato agli studj filosofici, e legali si addottorò nell' uno, e nell' altro dritto. Sostenne con decoro per molti anni il vicariato generale delle diocesi di Orvieto, e di Cosenza, fu scelto pastore della nostra chiesa nel 1661, e ne prese possesso a' 26 giugno 1662 (1). Radunò una sinodo nelli giorni 2, 3, e 4 maggio 1666 (2):

(1) Il Coleti, e il Fiore seguano la di lui promozione nel 1662: il Martire poi, e il Bisogni che scrivevano in diocesi, e eran contemporanei la riferiscono nel 1661. Credo poter conciliare le due opinioni facendolo eletto nel 1661, e consagrato nel 1662. In una bolla del 6 maggio 1680 si nota l'anno 18 del vescovado di Diego, dunque prima del maggio 1662 aveva preso possesso della nostra chiesa. V. la lettera latina di Francesco Manfredi giureconsulto Cosentino posta in fronte al libro *de Patricia Consentina nobilitate* di Fabrizio Castiglione Morelli, nella quale della nobiltà di tal casa si discorre.

(2) La divulgò per le stampe di Montelione sotto il titolo: *Ordinationes promulgatae ab illustrissimo, et reverendissimo D. Didaco Maurelli Castilioneo Episcopo Mileten: Barone Galatri etc. in prima ejus Synodo diocesana habita in cathedrali ecclesia die 2, 3, e 4 mensis maii 1666 - Monteleone ex typographia Dominici Antonii Ferro - superiorum permissu.*

Il libro è in 4.º picciolo di facciate 60, e di sufficientemente chiara impressione.

fondò la cappella dell' Immacolata nella cattedrale che dotò di tre messe la settimana, e di un' anniversario, e vi situò in essa la sua sepoltura: fece il soffitto delle navi: accrebbe nel 1669 di altri cinque canonici l'insigne collegiata della città di Seminara; e a' 25 marzo 1673 eresse la collegiata nella terra di Sinopoli insignita di cappa magna, e di armellino *ad istar Messanae, et Panormi* con bolla di Papa Clemente X *datum V idus maii anno 1670*. Quale collegiata stabilita nella chiesa di S. Maria delle Grazie è jus padronato dell' illustre famiglia Ruffo conti del luogo.

Dopo di aver governato circa anni dicotto trapassò in Montelione con insulto apoplectico a' 17 maggio 1680 (1); laonde il capitolo Miletese ne celebra l' anniversario da esso fondato nel 17 maggio di ciaschedun anno. Ebbe per suo vicario generale Domenico Lacquaniti; e dopo il suo decesso, *sede vacante* venne scelto vicario capitolare Lodovico Grassi U. J. D., e S. T. P. già decano di Squillace, che trovavasi arcidiacono della nostra chiesa.

(1) Il Coleti lo vuole morto dopo quasi venti anni, e il Fiore lo fa governare anni diciannove. Ho precisato la dilui morte col Martire, col Bisogni, e co' libri mortuarii della parrocchial chiesa di S. Maria, del Soccorso di questa mia patria, ne' quali leggesi: » An- » no 1680 a 17 maggio l' illustrissimo D. Diego Morelli » vescovo di Mileto di anni 70 circa morì di morte » subbita con la gucciola, (*sic*) seu stizza affogato sen- » za sacramenti, e fu sepolto in detto vescovado di » Mileto «.

Ottavio Paravicino (non Pallavicino come da taluno erroneamente si scrive) patrizio Milanese, dottore di ambe le leggi, e canonico della collegiale di S. Nazario nella sua patria, avendo dato saggio di virtù, e costume, non meno che di ecclesiastico zelo, e decoro, fu scelto pel nostro vescovado a' 12 maggio 1681, e consagrato a' 18, ne prese possesso a' 18 giugno anno medesimo. Governò con giustizia, e prudenza. Adunò due sinodi, la seconda delle quali celebrò ne' 14, 15, e 16 aprile 1692, e la stampò in Messina (1). Visitò personalmente più fiato la diocesi, e regalò molti arredi sacri alla cattedrale (2), e fra questi un ricco parato pontificale di lama di oro in rosso, e varie argenterie tutt' ora esistenti.

In tempo della sua amministrazione a' 13 novembre 1686, s'incendiarono l'archivio, e la cancelleria vescovile, e ne restarono quasi totalmente consuete le scritture, all'infuori del codice appellato *Calderone*, e pochi volumi, i quali casualmente si trovarono in altro luogo.

(1) Eccone il titolo: *Synodus dioecesana Militensis secunda ab illustrissimo, et reverendissimo Domino D. Octavio Paravicino Patritio Mediolanense etc. celebrata anno 1692 die 14, 15, et 16 mensis aprilis - Messanae, ex typographia Dominici Cesta 1693 in 4.º piccolo.*

(2) V. *Encyclica ad ejusdem secundam Synodum.*

Consagrò monsignor Paravicino nell'anno 1682 la chiesa di S. Maria degli Angioli di Montelione, una volta de' pp. Riformati, ora del real collegio Vibonese, come dalla lapida ne' termini seguenti concepita, nell'atrio affissa:

TEMPLUM . HOC
ANGELORUM . REGINAE
OCTAVIUS . PARAVICINUS
MEDIOLANEN . PATRICIUS
MILITEN . EPISCOPUS
CONSECRAVIT . MDCLXXXII

e nel 1684 fondò nella stessa Città il Conservatorio detto *delle Pentite* coadjuvato molto in ciò dal zelo del Venerabile servo di Dio F. Antonio da Olivadi santo missionario di quell'epoca (1).

Soffrì monsignor Paravicino molte infermità lunghe, e penose nella residenza; ma essendo cagionevole di salute passò in Napoli a cambiamento di aere, e ivi morì a' 26 settembre 1695, e fu sepolto nella chiesa di S. Carlo a Mortelle col seguente epitaffio (2) posto a piè dell'altar maggiore:

(1) V. *Bisogni Historia Hipponii.*

(2) Con equivoco il Coleti il dice morto nel 1696.

D. O. M.

OCTAVIUS . PARAVICINUS . PATRITIUS . MEDIOLANENSIS
 POST . EDITA . EXIMIA . PIETATIS . EXEMPLA
 AB . INNOCEN . XI
 AD . MILETEN . INFULAM . TAM . MERITO
 QUAM . INVITO . VOCATUS
 INTEGRITATE . PRUDENTIA . CONSTANTIA . VIGILANTIA
 AEQUE . IN . CASTIGANDA . LICENTIA . MORUM
 AC . IN . ECCLESIASTICA . LIBERTATE . TUENDA
 SEMPER . INVICTUS
 OPTIMI . PRAESULIS . NUMEROS . OMNES . IMPLEVIT
 REVOCATIS . A . CULPA . FAEMINIS . EXCITATO
 HIPPONII . COENOBIO
 AD . ANIMARUM . LUCRUM . AD . EGENTIUM . LEVAMEN
 PIA . LARGITATE . SEIPSUM . DEDIT
 NEDUM . OMNIA . SUA
 SCRIPTO . ANTEA . BREVI . EPITAPHIO
 MORTEM . DIU . MEDITATUS
 CONTEMPTAM . PRO . GREGE . VITAM
 AETERNITATI . FOENERAVIT
 CONGREGATIONI . DIVI . PAULI
 TRIUM . FRATRUM . NEXU
 SED . MAGIS . CHARITATE . CONIUNCTUS
 VIVENS . BENEFICUS
 MORIENS . SUOS . CINERES . RELIQUIT
 OBIT . DIE . XXVI . SEPTEMBRIS . AN . MDCXCV
 AETATIS . SUAE . LVIII . EPISC . XIV

Fu suo vicario generale l'abate Francesco Bettini, e dietro la morte del nostro vescovo venne nominato vicario capitolare Carlo Sacco dottore di ambe le leggi, e professore di teologia che trovavasi arcidiacono della chiesa Miletese.

XXXIX. DOMENICANTONIO BERNARDINI.

Anno 1696.

Patrizio di Lecce, ivi nato circa il 1647. Fu dottore dell'uno, e dell'altro dritto, protonotario apostolico, e vicario generale delle diocesi di Trivento, di Albano, e di Frascati. All'età di circa anni trenta nel dì 26 aprile 1677 fu promosso vescovo di Castellaneta, da dove a' 18 giugno 1696 venne traslocato a questa sede (1). Nel 1698 essendo vescovo di Mileto fu mandato vicario apostolico nell'arcidiocesi di Reggio.

Eran soliti i vicarii della Badia di Mileto celebrare di quando in quando in una delle chiese di lor giurisdizione delle sinodi, come sappiamo aver fatto negli anni 1574, 1583, 1592, e in altri di seguito, e l'ultima era stata nel 1690, quando piacque al Vicario p. Didaco Calcagni convocarne una nella chiesa parrocchiale di Piscopio a' 19 maggio 1698, e stamparne i decreti in Messina pe' tipi di Domenico Costa, unendo ad essi una breve storia cronologica della Badia medesima. Altra sinodo parimenti vi celebrò il Vicario p. Giuseppe Vannucci nella chiesa di S. Gregorio Superiore a' 24 aprile 1712, che altresì pose a stampa in Napoli presso Michele Luigi Muzio l'anno stesso con una piccola aggiunta alla storia edita

(1) Notizia mss. avuta da Lecce, e Coleti *Additiones ad Italiam sacram Ughelli*. Nel registro del bollario della curia si vede per la prima volta in Mileto a 14 agosto 1696.

nel 1698. Queste sinodi, e pubblicazioni di atti sinodali abbaziali con esaggerate ostentazioni menate avanti forse riuscirono di poco piacimento a monsignor Bernardini che gelosamente guardava eretta una diocesi nel seno dell' istessa sua diocesi; laonde cimentato intraprese quel grave litigio avverso i pp. Gesuiti, allora vicarii della Badia della SS. Trinità, in quanto alla giurisdizione, da lor pretesa, e sostenuta. Quale lite Egli con rescritto della Congregazione de' Cardinali protettori del collegio greco di Roma de' 12 aprile 1704, e poi con varie decisioni della Rota *coram Falconerio* definitivamente vinse nel 1716. Quindi ottenne da Clemente XI a' 13 agosto 1717 l' unione della cennata Badia al vescovado, coll' obbligo di corrispondere al collegio greco di Roma annui scudi mille trecento settantuno, e giulii sette, e mezzo di camera (1).

Il Bernardini transigè a' 21 luglio 1720 in Montelione col principe D. Giovan Domenico Milano-Franco marchese di S. Giorgio, cui concesse ad *emphiteusim* la metà della terra di Galatro, suoi jussi, azioni, e ragioni, e un numero determinato di vassalli, tutti rapportati nell' istromento, per annui ducati dugentoquaranta, pagabili nel giorno di S. Niccolò da esso marchese, il quale promise di presentarsi alla

(1) V. la bolla col *datum Romae apud S. Mariam Majorem A. incarnat. Dom. 1717 idibus augusti Pontif. vero A. 17*, che principia: *Ad exequendas in terris et cel.*

chiamata, e venire in tal giorno al bacio della mano; e il vescovo si riserbò il titolo di Barone di Galatro, e alcune altre preeminenze per quando si conferiva in quella terra (1). Riportò vittoria anche monsignore avverso il barone di Calinera D. Alfonso Toraldo, che pretendeva alcune distinzioni in chiesa, con decisione della S. Congregazione de' Riti sotto il dì 24 aprile 1704 (2).

Il Bernardini costruì di marmo l' altare di S. Giovan Crisostomo nella cattedrale, e lo dotò di messe in tutte le feste, e domeniche, e di messa cantata nel giorno del Santo, quale assieme al legato della celebrazione di una messa cantata nel XI giorno di ciaschedun mese aggregò alla massa capitolare: formò parimenti di marmo il battisterio, e il tumulo che destinò per ricevere il suo cadavere: lastricò di marmi bianchi, e pardigli la cappella di S. Niccolò, e il presbiterio: spianò il largo avanti la chiesa cattedrale, cui regalò varie argenterie, e parati, de' quali un parato pontificale di lama di oro, e un altro di raso ricamato, e fiorato son tuttavia esistenti.

L' anno 1705 convocò il nostro Bernardini nella città di Montelione, da lui prescelta per sua ordinaria residenza, una sinodo che celebrò nella chiesa dello Spirito Santo agli 8,

(1) V. Scheda di notar Pietro Paolo Fiorillo di Montelione a' 26 luglio 1720.

(2) V. i rescritti nella Sinodo del nostro monsignore alle pagini 88, e 96.

9, e 10 novembre, e la fece stampare in Messina (1).

Fu egli che a' 23 ottobre 1712 pontificalmente gittò la pietra fondamentale del nuovo tempio di S. Maria Maggiore, e S. Leoluca Abate, maggior chiesa di Montelione mia patria, che a spese pubbliche si era cominciato ad inalzare fin dal 1680, e dal duca di casa Pignatelli si volle di bel nuovo poi inaugurare per dare ad intendere, come fece con fastosa iscrizione composta dal chiarissimo Matteo Egizio, di averlo il feudatario suddetto costruito (2). Monsignor Bernardini consagrò

(1) Eccone il titolo: *Prima dioecesana Synodus Mile-
tensis ab illustrissimo, et reverendissimo Domino D. Do-
minico Antonio Bernardini Patrio Lyciensi etc. Mon-
teleone celebrata diebus 8, 9, et 10 novembris A. D.
1705 Messanae ex typographia Maffei 1705 in 4.º* - La
lettera enciclica di convocazione è *datum Monteleone ex
palatio nostrae residentiae hae die 12 mensis octobris
1705.*

(2) Gli onorati cittadini di quel tempo fecero scolpire a futura memoria una iscrizione che poi fabbricarono di nascosto nell'imposta della porticina interna per la quale al campanile si ascende, ove fu da me trovata nel 1813, indicatami da una memoria mss. del mio domestico archivio, in cui molte aneddote notizie riguardanti la patria si conservano, comechè la mia famiglia fu sempre mai da remoti tempi calda, e ferma sostenitrice de'dritti demaniali, e da' demanisti venne dichiarata depositaria delle scritture, e de' documenti di pubblica ragione. L'iscrizione dell'Egizio si trova stampata ne' suoi opuscoli. Quella de' cittadini è la seguente: *TEMPLUM HOC QUOD AETAS FERRE CONSUMPSERAT EST
AERE PUBLICO INSTAURATUM, AC ELEVATUM, STUDIO DO-
MINORUM GUILLIERMI (sic) MAZZA, ET NOTARY (sic)*

anche a proprie spese nel dì 15 maggio 1704 la chiesa de' pp. Cappuccini della suddetta città di Montelione, come dalla lapida nell'atrio esistente (1).

Era monsignor nostro esperto canonista, imitatore del cardinal de Luca suo protettore, e amico, e acerrimo difensore della giurisdizione ecclesiastica. Egli venne a morte nel castello di Bivona, dove si trovava per mutazione di aere nel dì 11 gennajo 1723, e portato in Mileto fu inumato a' 13 del mese istesso nel sepolcro, che si aveva preparato. Il Bernardini lasciò uno spoglio tanto pingue, che si potè col medesimo costruire il pavimento, rifare il soffitto della nave maggiore, e il pulpito, ornare, e perfezionare la cappella di S. Niccolò della chiesa cattedrale, e dare ducati tremila settecento cinquanta pella dotazione de' sei cappellani insigniti, che, co-

MICHAELIS ANGELI LOMBARDI ANNO EORUM SYNDICATUS MDCLXXX.

(1) Essa è del tenor seguente:

D. O. M.
 TEMPLUM . HOC
 B. M. V. . SINE . LABE . CONCEPTAE
 DICATUM
 DOMINICUS . ANTONIUS . BERNARDINI
 EPISCOPUS . MILITEN.
 SUIS . SUMPTIBUS . CONSECRAVIT
 DIE . XV . MAI . MDCCIV
 FESTUM . TAMEN . EJUS
 ASSIGNATUM . FUIT
 DIE . XVI . DECEMBRIS

me diremo, furono stabiliti dal prelado successore in ajuto del capitolo.

Ebbe il Bernardini per vicarii generali Lodovico Grassi decano di Squillace, stato pria vicario capitolare in questa medesima chiesa, Gregorio Ruggieri tesoriere della cattedrale Miletese, e Domenico Anzano arcidiacono di Arriano.

Dopo la morte del nostro Domenico Antonio fu scelto vicario capitolare Jacopo Taccone tesoriere del capitolo.

L. ERCOLE MICHELE AJERBI D' ARAGONA.

ANNO 1723.

Napolitano, figliuol terzogenito di Giuseppe Antonio principe di Cassano, duca di Alesano, e di Catterina Trivulzio Sforza, e fratello di Vincenzo Maria d' Aragona arcivescovo di Cosenza. Giovinetto ancora fu condotto in Roma, ove venne educato nel collegio Clementino, sotto la direzione degli eminentissimi Benedetto Panfili, e Tommaso Ruffo suoi congiunti. Studiò quindi filosofia, e teologia col p. maestro Gregorio Sellari de' predicatori, poi maestro del sacro palazzo, e si dottorò nel dritto civile, e canonico nell' archiginnasio della sapienza. Incamminatosi alla via ecclesiastica occupò varii officii nella corte Romana, come il governo di Faenza, Rieti, S. Severino, Orvieto, Fermo, Civitavecchia, dello stato, e ducato di Camerino, e il commissariato generale della salute pel patrimonio di S. Pietro, e pella

Spiaggia Romana. Fu cameriere di onore, e prelado domestico di Papa Clemente XI. Creato vescovo di Mileto nel 1723 da Papa Innocenzo XIII, fu consagrato ai 23 maggio, e ne prese il possesso a 17 giugno anno medesimo. Papa Benedetto XIII lo nominò prelado assistente al soglio Pontificio, e arcivescovo di Perga in Panfilia (1). Il nostro d' Aragona amministrò la diocesi Miletese con zelo, e prudenza: ampliò il palazzo vescovile, accomodò le pubbliche strade della città di Mileto, e vi portò in essa le acque. Regalò alla cattedrale molte ricche suppellettili, e un tabernacolo di argento per la SS. Eucaristia. Fe' costruire col disegno del cav. Lodovico Mazzante suo famigliare un' elegante pulpito: rifece il soffitto della nave maggiore, lastricò il pavimento con mattoni, porzione de' quali coperti a faenza, migliorò le cappelle di S. Stefano delli Giffoni, e di S. Niccolò: coprì quest' ultima con analogo cupolino, le ampliò l' arco dell' ingresso che chiuse con rastrelli di ferro annodati di ottone, adornò l' altare con la cennata custodia, e con gradini di argento a spese dello spoglio di monsignor Bernardini; e nel 1733 appose alla detta cappella magnifica iscrizione in marmi colorati (2). Nel suo testamento scritto a' 9, e aperto ai 17 agosto 1735 lasciò alla

(1) V. Scarfò *Opuscoli* t. 1, 2, e 3 *passim*, e specialmente nella dedica del tomo 3, e *Bisogni Panegirici* nella dedica.

(2) V. gli stessi *Opuscoli*, e il *mss. di D. Uriele Napolione*, ove del capitolo, e della chiesa discorre.

medesima cappella di S. Niccolò ducati cinquecento per un palliotto, e ducati altri trecento di elemosine ai poveri di Mileto. Acquistò per la chiesa abbaziale una grande campana. Nel 1. febbrajo del 1725 il nostro Ercole fondò sei cappellanie insignite per ajuto del capitolo, e le dotò di ducati tremila settecentocinquanta, pervenuti ancora dallo spoglio di monsignor Bernardini. Assistè monsignor d' Aragona al concilio Romano celebrato da Papa Benedetto XIII nel 1725 (1). Mise in piede rispet-

L'iscrizione da me copiata dal marmo originale è la seguente:

D. O. M.

HOCCE . DIVO . NICOLAO . SACELLO . DICATO

ARGENTIS . AURATISQUE . VASIS . ORNATO

A . FUNDAMENTIS . FERE . CONSTRUCTO

AMPLIATO . DEPICTOQUE

NEC . NON .

IN . AUGUSTIOREM . FORMAM . REDACTO . TEMPLO

SARTISQUE . TECTIS

ANTE . ARAM . HUMILLIME . PROVOLUTUS

HERCULES . MICHAEL . AB . ARAGONIA

ARCHIEPISCOPUS . PERGEN . PANPHILIAE

EPISCOPUS . MILESIUS

ABBAS . SANCTISSIMAE . TRINITATIS

ET . BARO . GALATRI

PRO . FELICI . EVENTU

GRATIAS . ENIXE . REPENDIT

A . D . MDCCXXXIII.

AUXILIUM . MEUM . A . DOMINO

(1) V. il *mss. di D. Uriele Napolione*, ove sopra, e gli atti del medesimo concilio Romano. Fù in tal circostanza che si promosse il dubbio se il vescovo di Mileto era obbligato scegliere un Metropolitano alle cui Sinodi provinciali fosse tenuto di assistere, oppure

tabile il seminario provvedendolo di buoni maestri, e fondò l'accademia Miliesia. Fe' inalzare a proprie spese nella chiesa de' Minori Osservanti della città di Montelione la cappella di S. Pasquale Bajulon, special protettore della famiglia Aragona, e vi pose un buon quadro del soprallodato cav. Mazzante, che or si ritrova nella chiesa della congregazione di S. Raffaele de' Preti della medesima città (1).

Traslocato quindi nel 1734 alla sede di Aversa ne prese possesso ai 15 agosto anno stesso. Ivi sorpreso da cattiva salute se ne andò in Napoli, ove morì a' 13 agosto 1735 (2).

come dipendente dal Papa dovesse intervenire alle Sinodi Romane. Una congregazione particolare fu incaricata della discussione, e dotta memoria ne scrisse Saverio Sataccio che pubblicò pe' tipi dello Zinghio e Monaldi Roma 1725 col titolo: *Sacra congregazione particolari a SS. deputata Mileten iurium episcopaliū pro insigni ecclesia Mileten dissertatio* fol. picc. - L'intervento di monsignor nostro nel Concilio Romano sembra provare che si fosse risoluto favorevolmente. I suoi antecessori però intervennero nelle Sinodi provinciali di Reggio come sopra ho narrato.

(1) V. *Scarfò Opuscoli*, e le mie notizie *mss. delle accademie di Calabria*.

(2) Il P. Carlo Nardi *Carminum specimen* pag. 200. e il P. Eustachio d'Afflitto *scrittori Napolitani t. 1 pag. 413* il dicono trasferito nel 1734, e morto nell'anno medesimo. Le notizie avute dalla città di Aversa l'annunziano nel 1733. Certo che nel libro de' bollarii della curia di Mileto monsignor d' Aragona non si scorge al di là del 13 giugno 1733, e la scrittura del testamento a 9 agosto 1735, e l'apertura dello stesso fatta per notar Nicola Montefusco di Napoli a 17 dello stesso mese, cel dimostrano evidentemente trapas-

Delle opere composte dal nostro prelato una ce ne rimane pubblicata colle stampe (1).

LI. MARCELLO FILOMARINI - Anno 1734.

Napolitano figlio terzogenito del duca della Torre Alfonso, e della duchessa Camilla Filomarini, nacque circa il 1692, e fu nipote del cardinale Ascanio Filomarini arcivescovo di Napoli. Marcello venne promosso alla cattedra Miletese da Clemente XII nel 1734, si consagrò a 3 ottobre dello stesso anno, e a 5 giugno 1735 ne prese possesso. Fu uomo di santa vita, e di costumi irreprensibili, e uno de' vescovi i più benefici, e liberali a prò di questa sua chiesa, alla quale regalò molte argenterie, e parati, e accrebbe altresì con vistose somme le rendite del seminario diocesano. Donò infatti alla prima la statua di argento di S. Niccolò, ne rifece il soffitto del martello, e la istituì nel testamento sua erede universale, e particolare di tutti i beni non patrimoniali che possedeva, onde col ritratto di essi si potesse costruire l'altar

sato ne' giorni dal 9 al 16 agosto medesimo. Quindi da me si è stabilito il suo decesso ai 13 detto mese, come in una antica carta l'ho trovato scritto.

(1) Eccone il titolo: *Istruzioni per insegnare la dottrina cristiana estratte dal Concilio Lateranese celebrato dalla S. di N. S. Papa Benedetto XIII - Roma nella stamperia della Camera Apostolica 1729. Nelle Rime di Francesco Manfredi pag. 75 evvi un bel sonetto a lode del nostro Aragona.*

maggiore di marmo, acquistare alcuni vasi, e fiori di argento, e una sfera del valore di ducati mille, alla quale volle che fossero incastrati gli smeraldi, i diamanti, le altre pietre preziose, e un bellissimo zaffiro delle sue croci, e anelli. Quale sfera poi egli stesso, trovandosi in Napoli negli ultimi mesi di sua vita, fece lavorare di unita ad un calice con coppa, e patena di oro massiccio, e riusciron ricchi, e bellissimi, tanto che la sfera dopo il tremuoto del 1783, quando la regia corte raccolse gli argenti delle chiese di Calabria, si portò in Napoli, e alla cappella palatina di Caserta fu donata. Lasciò parimenti il nostro Marcello alla stessa chiesa tutti i parati, e damaschi verdi, e tolti pochi legati, anche tutto il suo non picciol mobile. Donò al seminario nel 27 ottobre 1754 ducati ottomila contanti per ampliarne il fabbricato, o investirli in tanti fondi: gli regalò 522 volumi di scelti libri, co' quali si die' principio alla libreria dello stesso educatorio, e gli legò nel testamento altri ducati duemila dugentovesi, e grana sedici in quattro capitali dovutigli dal duca della Torre suo nipote (1). Quali pie disposizioni furono eseguite dal successore monsignor Carafa.

(1) V. il P. Paucci nella dedica delle Missioni, la donazione stipolata a' 27 ottobre 1754 per notar Gerónimo Marsico, il testamento scritto a' 23 novembre 1754, e aperto dal detto notajo a 21 marzo 1756, e il codicillo scritto in Napoli a' 10 febbrajo 1756, aperto il giorno della morte del nostro prelato.

Nel 1746 il Filomarini aumentò gli otto cappellani amovibili della chiesa abbaziale della SS. Trinità al numero di dodici, e l'inalzò a collegiata insignita, al primo de' quali col titolo di Primicerio gli affidò la cura delle anime dell'antico abbazial distretto, e li dotò di competente rendita. Ottenne nel 1741 dalla S. Sede che il suo capitolo mutasse la primiera insegna con quella più propria, che usa tuttavvia.

Impugnò virilmente le pretenzioni della religione di Malta sulla giurisdizione di Drosi, e Melicuccà presso la S. Congregazione del Concilio, e a 3 agosto 1743 ne riportò favorevole decisione confermata a 23 novembre dell'anno istesso, e avvalorata dal regio *exequatur* a' 13 agosto 1746. Parimenti ottenne vittoria sulle pretenzioni del capitolo Lateranese con decreto della medesima S. Congregazione nel 1747. Fu nell'anno 1741 che il nostro prelato eresse l'insigne collegiata di Palmi avendone ottenuta la Pontificia bolla col *datum octavo kalendas augusti MDCCXLI*. E nel 1742 poi stabilì l'insigne collegiata nella chiesa madre della Terra di S. Gregorio sotto il titolo dell'Assunta con bolla di Papa Benedetto XIV *datum XVIII kalendas decembris MDCCXLII*.

A 29 novembre 1749 fondò altra simile collegiata nella chiesa di S. Maria Maggiore, e S. Leoluca della città di Montelione mia patria con bolla di Papa Benedetto XIV *datum XIV kalendas septembris MDCCXLVIII*. Essa ora è composta di tre dignità, arciprete,

decano, e primicerio, quattordici canonici, e quattro cappellani ajutanti.

In occasione di tremuoti egli fece costruire in Mileto un'ampia, e ben intesa baracca per uso di episcopio, e per comodo degli abitanti di quella città (1). Era monsignor Filomarini intelligente di belle lettere, e dell'Italiana poesia diletto, laonde amava i letterati, e le persone di spirito. Nelle raccolte in piè notate (2) si veggono varie sue poetiche composizioni, e il chiarissimo Giovan Battista Vico, luminaire del secolo passato, scriveva a monsignor Esperti che il nostro Marcello si adoprava con tutta efficacia alla compilazione della vita del sig. Doria: al p. Giacchi riscontrandolo di una lettera dice: *il sig. Marcello Filomarino, che va in cerca di lettere di ottima idea me ne ha richiesto un esemplare (delle cennate lettere); e in una cantata col titolo Giunone in danza lo ricorda così:*

(1) V. *Storia de' tremuoti di Calabria dell'anno 1783 della R. Accademia delle Scienze di Napoli pag. 43, ed il Nicolai Carmina pag. 146, ove si celebra tale baracca co' seguenti versi:*

*Abiete quae secla surgit domus omnibus aequae:
Atque sibi aedificat Philamarinus eam.
Perfugium cum terra tremat; quod saepe benigni
Divi adsunt homini, si roget, et faciat.*

(2) V. *varii componimenti per le nozze di D. Antonio Pignatelli, e D. Anna Francesca Pinelli - Nap. 1721 pag. 93, e 94: Ultimi onori in morte di Angiola Cimini - Nap. 1727 pag. 115 - Rime varie di Francesco Carafa - Firenze 1730 pag. 184.*

*Quegli che rompe
Cer' aspri fati
Sarà Marcello
D' un' altra Roma :*

e poi mette in nota: *Il sig. D. Marcello Filomarino delle amene, e severe discipline ornatissimo, nipote di Ascanio cardinale arcivescovo di Napoli* (1). Molte opere furono dedicate al nostro vescovo alcune delle quali non sia discaro ritrovare quì sotto notate (2).

Portatosi il Filomarini nel 1755 in Napoli per curarsi di seria malattia, in cui da più tempo era inciampato, colà morì a' 13 marzo 1756, e fu tumulato nella cappella della SS. Nunziata, fondata dal suo prozio Cardinale Ascanio dentro la chiesa de' SS. Apostoli, come col suo testamento, e codicillo aveva

(1) V. *Lettera, ed altri pezzi inediti di Giambattista Vico pubblicati dal canonico Antonio Giordano - Napoli 1818 pag. 125* e gli *Opuscoli del Vico* raccolti, e di erudite notazioni adorni pubblicati dal chiarissimo marchese di Villarosa t. 2 p. 152 e 244, e t. 3 p. 142.

(2) Il P. Domenico da Badolato gli dedicò nel 1743 il secondo volume della *Calabria Illustrata* del P. Fiore uscito postumo dalle stampe col titolo di *Calabria Sacra - Il Sacerdote Domenico d' Aragona di Montelione nel 1738 il Chiaro Fonte grammaticale - Il Penitenziere di Mileto Tommaso Scaramuzzini nel 1750 il Nuovo indirizzo per la lingua latina - Il P. Domenico Maria Paucci le Sacre Missioni, ed il Catechismo Cristiano nel 1755 - Di questi, e altri autori ne parlo nelle mie Aggiunte, correzioni, e continuazione alla Biblioteca Calabra del Zavarroni, che coll' ajuto del Signore darò quando che sarà, alle stampe.*

disposto; e il capitolo Miletese ne celebra in tal giorno l' anniversario.

Ebbe monsignor Filomarini per vicarii generali Salvatore Maria Ursomandi, Francesco Antonio Scoppa che fu vescovo di Ostuni, Ferdinando Mandarani, anche quando trovavasi già vescovo dell' Isola, e che fu poi vescovo di Oppido, e Pier Domenico Scoppa poscia vescovo di Geraci.

A 21 marzo 1756 *sede vacante* venne eletto vicario capitolare Nicola Lacquaniti canonico del capitolo di Mileto.

LII. GIUSEPPE MARIA CARAFA - Anno 1756.

Fu figlio di Gio: Battista, e Fortunata Carmignano, Duchi di Montenero, nacque in Nola a' 15 di marzo, anno 1717 ove venne battezzato da monsignor Francesco Maria Carafa vescovo di quella diocesi. Giovinetto indossò l' abito teatino nel monistero di S. Paolo in Napoli, e a 19 marzo 1733 vi fece professione. Compiti ivi gli studj fu spedito maestro di filosofia nel real collegio di Palermo. Ritornò poscia in S. Paolo a leggere dritto canonico, e nel 1743 passò a Roma coll' istesso incarico in S. Andrea della Valle. Conchiuso il concordato tra la S. Sede, e la corte di Napoli, nella bolla venner confermate, e dichiarate le preeminenze della cappella palatina; il Carafa allora scrisse il libro *de Capella Regis utriusque Siciliae* (1)

(1) Eccone il titolo: *De Capella Regis utriusque Si-*

che dedicò a Carlo III. Si era fatto vantaggiosamente conoscere il nostro Giuseppe dalla repubblica de' dotti per l'altra sua opera *de re domestica Episcoporum*, la quale venne applaudita, e procurogli molta stima (1). Il Sommo Pontefice Benedetto XIV nominò il nostro Carafa nel 1749 professore di storia ecclesiastica nel collegio della Sapienza. Monsignor Clemente Argenvilliers avvocato concistoriale, uditore del Papa, e rettore del Ginnasio Romano, e monsignor Filippo Maria Pirelli, avvocato concistoriale, e coadjutore

ciliae, et aliorum principum liber unus auctore Josepho Carafa C. R. Romae 1749 in 4.º Questo libro fu ristampato dall'autore anche in 4.º Nap. 1772.

(1) Il titolo di quest'opera che non ho potuto avere lo traggio dal volume 8.º della Biblioteca Cattolica Nap. 1827, in cui vi è la Lista Cronologica degli Scrittori del Secolo XVIII, e alla pag. 12 è così riferito: *De re domestica Episcoporum ad canonem decimum quintum Concilii Carthaginensis IV renovatum a Concilio Tridentino sess. 25 cap. 1. Episcopus vilem suppellectilem, et mensam, ac victum pauperem habeat: et dignitatis suae auctoritatem fide, et vitae meritis quaerat; commentarius* - L'autore però di quell'articoletto erroneamente chiama il nostro Giuseppe Arcivescovo; giacchè la cattedra di Mileto non fu mai decorata del titolo Arcivescovile - Sul momento di mandare al torchio questo foglio mi viene in mano il 1. volume degli *Scrittori Teatini* del P. Vezzosi e trovo un ben disteso articolo sul nostro Carafa. Il libro *de re domestica episcoporum* è riferito col medesimo titolo colla data - *Romae 1747 typis Joannis Generosi Salomoni in 4.º* In tale dotta opera del P. Vezzosi si dice nato il Carafa nel 14 marzo 1717; ma la fede a me trasmessa il dimostra nato il giorno 15.

dell'Argenvilliers per la riordinazione di quella università, lo incaricarono di scrivere l'istoria dell'archiginnasio suddetto. Egli la compose in meno di un anno, e la pubblicò, dedicandola a Benedetto XIV (1).

Rinunciate quindi le cattedre che in Roma occupava il Carafa, ritornò in Napoli, e cominciò a spiegare la santa scrittura nella chiesa di S. Paolo. Deputato dalla casa di sua professione egli assistè al capitolo generale celebrato nel 1753: fu creato visitatore della provincia Napolitana, e nell'ottobre dell'anno medesimo venne prescelto alla prepositura di S. Paolo istesso. A 14 maggio 1754 il Papa con un *motu proprio* il nominò vescovo di Trivento, e consagrato a 22 luglio passò subito alla sua chiesa.

A 19 luglio 1756 venne traslocato alla cattedra di Mileto; ne prese possesso a' 30 dell'istesso mese, e sollecitamente si condusse al suo novello destino. Fu nella diocesi Miletese che monsignore dimostrò tutti i vasti, e rari talenti de' quali era dotato. Visitò personalmente l'intera diocesi: riformò il seminario; ne aumentò il locale, e le rendite, e lo fornì di biblioteca, e di nuove lezioni, che fece dare da più dotti preti della diocesi, quali chiamò presso di se. Dopo la morte dell'arcidiacono Ranuccio Lacquaniti divise la teo-

(1) *De Gymnasio Romano, et de ejus professoribus ab urbe condita usque ad haec tempora - Romae 1752* tomi 2 in 4.

logale dall'arcidiaconia, e dietro concorso la provide in persona del dotto *Vincenzo de' Satriani*. Fe costruire di scelti marmi, e bronzi dorati l'altar maggiore della cattedrale: ampliò, e lastricò di marmo il presbiterio: rifecce il soffitto, le cappelle di S. Niccolò, della Natività, e di S. Gaetano, il coro, e il pulpito, che ornò di stucchi, e pitture con dorature: ricostruì il campanile: acquistò un'organo magnifico: fabbricò la nuova sagrestia nel cortile del palazzo vecchio laterale al tempio: riaprì, e ornò di marmi la porta maggiore: mise in sito conveniente nel vestibolo della chiesa la statua marmorea di S. Niccolò, il battisterio, e gli avelli de' Sanseverino, e di varii vescovi antecessori. Regalò monsignor Carafa alla chiesa di Mileto il sacro deposito del glorioso martire S. Fortunato, che divotamente dal popolo Miletese si venera. Le donò un ricco abito pontificale bianco tutto ricamato in oro, e una quantità di damasco giallo per adornare le interne pareti. Aggiunse con decreto de' 2 agosto 1763 in S. Visita altri due alli sei cappellani del capitolo di cui ne ampliò la dotazione sia aumentandone le rendite, sia esonerandolo di varii pesi (1). Migliorò la coltura de' fondi della mensa con molte piantaggioni. Fu fermo sostenitore della giurisdizione ecclesiastica. Per la causa del padronato che sulla Badia della SS. Trinità di Mileto

(1) V. Scheda di notar Marsico a 5 febbrajo 1764, in cui se ne stipulò la dotazione delle cappellanie.

vantava la real corte di Napoli monsignor nostro scrisse due dottissime memorie (1), e varie altre colle notizie da lui raccolte, e somministrate ne fece pubblicare da valenti avvocati. Scrisse parimenti una lunga ragionata memoria contro le pretenzioni del Balì Parisio, che sosteneva di spettare all'ordine di Malta la collazione delle parrocchie di Melicuccà del Priorato.

Era intenzione del nostro prelado traslocare la sede episcopale da Mileto nella città di Montelione, e a tal fine acquistò la casa degli allora espulsi Gesuiti. Egli in Montelione spesso vi faceva dimora, nella chiesa del Duomo spiegava la S. Scrittura, e avendo visto che la collegiata di detta città possedeva poche rendite le unì la badia di S. Basilio di Mesiano, e ne consagrò il maggior tempio di essa sotto il titolo di *S. Maria Maggiore*, e *S. Leoluca*, del che se ne conserva memoria in una lapida posta sulla porta della sacrestia (2).

(1) 1°. *Difesa del vescovo di Mileto, e del collegio de' Greci in Roma etc. etc.* 1769 - 2°. *Dimostrazione che alla Badia della Trinità di Mileto non compete esenzione, o giurisdizione alcuna, e molto meno la qualità di nullius con territorio separato* 1770. Per le altre scritte, e pubblicate co' materiali da lui raccolti, nonche per la *Dissertazione su i falsarii, e calunniatori* uscita dalla penna del nostro prelado, vedi l'articolo del Carafa da me inserito nel volume 13 della *Biografia Napolitana*, e il lodato P. Vezzosi negli *Scrittori Teatini*.

(2) L'iscrizione è questa:

Morirono nel 1760 Alfonso, e nel 1764 Muzio Carafa, fratelli del nostro monsignore. Questi, rimasto unico della sua nobile prosapia, ne volle perpetuare la memoria con due epigrafi, che sotto i busti degli estinti germani fece apporre nella cappella gentilizia in S. Domenico Maggiore (1).

D. O. M.

AC . JOSEPHO . MARIAE . CARAFÆ
MILITEN . EPISCOPO
QUI . TEMPLUM . HOC
SOLEMNIORI . RITU . SACRUM . FECIT
V. IDUS . NOVEMBRIS . MDCCLXVI.
FESTUM . ANNIVERSARIUM . STATUIT
III. OCTOBRIS
CANONICI . VIBONENSES
MONUMENTUM . HOC . POSUERE

(1) Desse sono :

1.^a

MEMORIAE

ALPHONSI . CARAFÆ . DUCIS . MONTISNIGRI
RIVINIGRI . ET . PETRELLÆ . DOMINI
TRIBUNI . LEGIONIS . PEDITUM . COMITATUS . MOLISII
REGIS . A . CUBICULO . AUREA . CLAVE . DONATI
QUI
NULLA . SUPERSTITE . PROLE . EX . ITERATIS . NUPTIIS
DECESSIT . ANNO . MDCCLX . DIE . XXIII . JAN. AETAT. XLV
JOSEPH . CARAFA . EPISCOPUS . MILITENSIS
FRATRI . OPTIMO . LONGIORE . VITA . DIGNO
CUM . ANNUO . SOLEMNI . SUFFRAGIO
MOERENS . P.

2.^a

MUTIO . CARAFA

DUCI . MONTISNIGRI . TRIBUNO . LEGIONIS . PEDITUM
VARIIS . MILITIAE . GRADIBUS . BENE . PERFUNCTO
AC . IN . EXPEDITIONE . CISPADANA . ET . BELLO . VELINSTREI

Gli Accademici Invogliati Florimontani celebrarono in ispecial tornata le virtù del defunto Duca con analoghe composizioni italiane, greche, e latine, che trascritte in un volume presentarono al prelato in segno di lor divozione. Gli originali col grazioso riscontro del nostro vescovo nell'archivio Accademico vengon conservati.

Nel 1778 il nostro Giuseppe fu chiamato in Roma ad occupare il posto di segretario della congregazione de' vescovi, e regolari. Ivi si conferì nel mese di luglio, e vi dimorò fino al 1783, quando inteso il terribile tremuoto che distrusse le Calabrie, si ritirò monsignore in Regno per accorrere ai bisogni de' suoi diocesani; ma giunto in Napoli gli furono frapposti degli ostacoli da parte del ministero; laonde egli pensò rinunciare la mitra Miletese, e il governo dispose subito l'elezione del vicario capitolare.

Afflitto il nostro Vescovo da questo colpo inaspettato, e dall'altro anche più molesto per non

OPTIME . MERITO

QUATUOR . ELAPSI . ANNIS . AB . OBITU . ALPHONSI
GERMANI . FRATRIS
FAMILIAE . SUAE . POSTERITATI . ET . GLORIAE
IMMATURA . MORTE . EREPTO
ANNO . MDCCLXIV . DIE . XII . DEC. AETAT. XLI
JOSEPH . CARAFA . MILITENSIS . ANTISTES
UNUS . SUPERSTES . INFELICIS . PROSAPIAE
ANNUI . SOLEMNIS . SACRIFICII . RELIGIONE . STATUTA
IQO AETERNA EJUS PACE
SUM . LACRIMIS . P.

essere stato provisto del cappello cardinalizio che si era lusingato di ottenere, e per giustizia avrebbe meritato, cadde in una ipocondria che passò per varii stadj, e avendogli fatto soffrire continui vaneggiamenti, e alienazioni mentali il condusse al sepolcro nel dì 7 settembre 1786. Il dilui cadavere fu tumulato in S. Maria degli Angioli a Pizzofalcone dopo le solenni esequie celebrate nel giorno nono dello stesso mese (1).

Era il Carafa alto, e sufficientemente pieno di corpo. Di bello aspetto, con fronte serena, occhio vivace, e di presenza imponente. Il suo dire era pacato, e maestoso. All' estremo assiduo, e laborioso, amava far tutto da se, e poco fidava alle persone che lo corteggiavano. Duro, anzi irremovibile non però egli era nelle determinazioni, specialmente quando riguardavano materie, nelle quali fosse stato contraddetto. Tollerava di mal cuore le osservazioni che agli ordini suoi venivano proposte, onde altiero comunemente riputavasi. L' educazione ricevuta, e gli studj non furon sufficienti a modificare il dilui naturale sostenuto, e fermo. Quindi non seppe evitare alcuni urti senza de' quali fin dal bel principio di sua carriera avrebbe fatto alti, e rapidi voli nella corte Romana, e non avrebbe sofferto le molteplici opposizioni, dalle quali fu travagliato. Proteggeva i letterati e le persone modeste e

(1) V. *Giustiniani Biblioteca Storica* pag. 28, e *Scrittori legali* t. 2. pag 200.

le richiamava a se colmandoli di onorificenze e di lucri; in modo che francamente si può asserire sotto il suo regime la nostra diocesi essersi trovata nel zenit del sapere, e della ecclesiastica disciplina (1).

Ebbe monsignor Carafa per vicarii generali: Giacomo Francone poscia vescovo di Sidonia, fratello dell' arcivescovo di Cosenza, Francesco Lupo morto nel 1783, e Rocco Coiro poi vescovo di Cotrone. Dietro la sua renuncia fu nominato vicario capitolare sul principio l' arcidiacono Niccolò Taccone, ma dichiaratasi invalida l' elezione venne proclamato il dottor Pasquale Melecrinis canonico della collegiata del Pizzo che governò con molta riputazione dagli 11 luglio 1786 fino agli 11 luglio 1792, quando il canonico Niccolò Bardari prese possesso a nome di monsignor Minutoli eletto successore al Carafa.

LIII. ERRICO CAPECE MINUTOLO - ANNO 1792.

Patrizio Napolitano nacque a' 20 gennajo 1745 d' Antonio principe di Canosa, e Teresa Filangieri sorella dell' arcivescovo Serafino Filangieri. Fu educato in Roma nel collegio Cle-

(1) Al nostro prelado dedicò le *Prediche dell' Avvento*, e i *Panegirici* il dotto P. Nicolò Marotta Romano, che pubblicò in Napoli nel 1772, e il P. Maestro Crocenti gli diresse le *Riflessioni Critico Cristiane* stampate contro del Rolli nel 1773. Vedi le mie *Aggiunte, correzioni, e continuazione alla Biblioteca Calabra del Zavarroni*.

Nel 1746 il Filomarini aumentò gli otto cappellani amovibili della chiesa abbaziale della SS. Trinità al numero di dodici, e l'inalzò a collegiata insignita, al primo de' quali col titolo di Primicerio gli affidò la cura delle anime dell'antico abbazial distretto, e li dotò di competente rendita. Ottenne nel 1741 dalla S. Sede che il suo capitolo mutasse la primiera insegna con quella più propria, che usa tuttavvia.

Impugnò virilmente le pretenzioni della religione di Malta sulla giurisdizione di Drosi, e Melicuccà presso la S. Congregazione del Concilio, e a 3 agosto 1743 ne riportò favorevole decisione confermata a 23 novembre dell'anno istesso, e avvalorata dal regio *exequatur* a' 13 agosto 1746. Parimenti ottenne vittoria sulle pretenzioni del capitolo Lateranese con decreto della medesima S. Congregazione nel 1747. Fu nell'anno 1741 che il nostro prelado eresse l'insigne collegiata di Palmi avendone ottenuta la Pontificia bolla col *datum octavo kalendas augusti MDCCXLI*. E nel 1742 poi stabilì l'insigne collegiata nella chiesa madre della Terra di S. Gregorio sotto il titolo dell'Assunta con bolla di Papa Benedetto XIV *datum XVIII kalendas decembris MDCCXLII*.

A 29 novembre 1749 fondò altra simile collegiata nella chiesa di S. Maria Maggiore, e S. Leoluca della città di Montelione mia patria con bolla di Papa Benedetto XIV *datum XIV kalendas septembris MDCCXLVIII*. Essa ora è composta di tre dignità, arciprete,

decano, e primicerio, quattordici canonici, e quattro cappellani ajutanti.

In occasione di tremuoti egli fece costruire in Mileto un'ampia, e ben intesa baracca per uso di episcopio, e per comodo degli abitanti di quella città (1). Era monsignor Filomarini intelligente di belle lettere, e dell'Italiana poesia diletto, laonde amava i letterati, e le persone di spirito. Nelle raccolte in piè notate (2) si veggono varie sue poetiche composizioni, e il chiarissimo Giovan Battista Vico, luminaire del secolo passato, scriveva a monsignor Esperti che il nostro Marcello si adoprava con tutta efficacia alla compilazione della vita del sig. Doria: al p. Giacchi riscontrandolo di una lettera dice: *il sig. Marcello Filomarino, che va in cerca di lettere di ottima idea me ne ha richiesto un esemplare (delle cennate lettere); e in una cantata col titolo Giunone in danza lo ricorda così:*

(1) V. Storia de' tremuoti di Calabria dell'anno 1783 della R. Accademia delle Scienze di Napoli pag. 43, ed il Nicolai Carmina pag. 146, ove si celebra tale baracca co' seguenti versi:

*Abiete quae secta surgit domus omnibus aequae:
Atque sibi aedificat Philamarinus eam.
Perfugium cum terra tremat; quod saepe benigni
Divi adsunt homini, si roget, et faciat.*

(2) V. varii componimenti per le nozze di D. Antonio Pignatelli, e D. Anna Francesca Pinelli - Napoli 1721 pag. 93, e 94: Ultimi onori in morte di Angiola Cimini - Napoli 1727 pag. 115 - Rime varie di Francesco Carafa - Firenze 1730 pag. 184.

OBIT . PRIDIE . NON . MAJAS . A . R . S . MDCCCXXIV
 AETATIS , SUAE . P . M . LXXXI
 INGENTI . DESIDERIO . APUD . OMNES . ORDINES
 RELICTO
 QUISQUIS . ADES . BONAS . PRECES . PRECARE .

Ebbe per suoi vicarii generali Gherardo Mele poi vescovo di Tropea, Giuseppe de Robertis, Francesco Giannattasio, Vincenzo d' Emilio, Antonio de Blasio, Niccolò Berlingieri, or degno vescovo di Nicastro, Raffaele Rossi, e Gregorio Allegro.

Morto monsignor Minutoli, il capitolo fu discorde nell' elezione del vicario capitolare, ma il maggior numero prescelse il soprallodato monsignor Niccolò Berlingieri, allora decano del capitolo Cotroneo, il quale per altro non accettò; e la diocesi provvisoriamente fu governata da un presidente interino nominato da' Capitolari nella persona di Giovanni Conià, che trovavasi canonico e arciprete del Capitolo stesso (1).

LIV. VINCENZO MARIA ARMENTANO - ANNO 1824.

Nacque a' 27 aprile 1766 in Mormanno, provincia di Cosenza, diocesi di Cassano. Di anni sedici indossò l' abito de' pp. predicatori nel convento di Altomonte, e professate le regole del S. Patriarca andò nel convento di Nicastro per continuare gli studj. Dopo il tre-

(1) Trascrivo nell' app. n. XLIII il documento.

muoto del 1783 fu spedito in Matera, e poi in Barletta, ove terminati gli studj passivi, e dietro rigido esame approvato, occupò la lettura di filosofia ne' collegi del suo istituto di Acquaviva, e di Matera. Rientrato nelle Calabrie colla ripristinazione de' frati l'anno 1796, egli fu priore in varii conventi, e socio del p. provinciale. Lesse la morale, e la scrittura nello studio generale di Cosenza, e quindi fu promosso baccelliere, e poi reggente nel collegio di Reggio, ove trovavasi nell' epoca della soppressione del 1809.

Nel 1819 il nostro Armentano fu de' primi a riprendere le monastiche lane, e venne nominato priore in S. Giorgio. Ivi con patente del reverendissimo padre generale de' predicatori, e approvazione del governo gli fu conferita la laurea del magistero. Poscia fu creato priore in Soriano per istabilire, e regolarizzare l' amministrazione di quel Santuario che trovavasi a mal partito.

Colà fu che il p. Armentano ebbe a tollerare enormi fatiche, e dispendj, co' quali gli riuscì di appianare quel convento di cui ne fece ristampare la veduta scenografica, secondo quel che si trovava prima del 1783. Sempre occupato da molteplici cariche il p. maestro sapeva trovare il mezzo come non trascurare la predicazione quaresimale, laonde i pulpiti di Taormina, e Lentini in Sicilia, di Reggio, Mileto, Nicastro, Montelione, Palmi, e altre città in Calabria intesero con frutto il dilui apostolico ministero.

medesima cappella di S. Niccolò ducati cinquecento per un palliotto, e ducati altri trecento di elemosine ai poveri di Mileto. Acquistò per la chiesa abbaziale una grande campana. Nel 1. febbrajo del 1725 il nostro Ercole fondò sei cappellanie insignite per ajuto del capitolo, e le dotò di ducati tremila settecentocinquanta, pervenuti ancora dallo spoglio di monsignor Bernardini. Assistè monsignor d' Aragona al concilio Romano celebrato da Papa Benedetto XIII nel 1725 (1). Mise in piede rispet-

L' iscrizione da me copiata dal marmo originale è la seguente :

D. O. M.

HOCCE . DIVO . NICOLAO . SACELLO . DICATO
 ARGENTIS . AURATISQUE . VASIS . ORNATO
 A . FUNDAMENTIS . FERÈ . CONSTRUCTO
 AMPLIATO . DEPICTOQUE
 NEC . NON .
 IN . AUGUSTIOREM . FORMAM . REDACTO . TEMPLO
 SARTISQUE . TECTIS
 ANTE . ARAM . HUMILLIME . PROVOLUTUS
 HERCULES . MICHAEL . AB . ARAGONIA
 ARCHIEPISCOPUS . PERGEN . PANPHILIAE
 EPISCOPUS . MILESIUS
 ABBAS . SANCTISSIMAE . TRINITATIS
 ET . BARO . GALATRI
 PRO . FELICI . EVENTU
 GRATIAS . ENIXE . REPENDIT
 A . D. MDCCXXXIII.
 AUXILIUM . MEUM . A . DOMINO

(1) V. il mss. di D. Uriele Napolione, ove sopra, e gli atti del medesimo concilio Romano. Fu in tal circostanza che si promosse il dubbio se il vescovo di Mileto era obbligato scegliere un Metropolitano alle cui Sinodi provinciali fosse tenuto di assistere, oppure

tabile il seminario provvedendolo di buoni maestri, e fondò l' accademia Mlesia. Fe' inalzare a proprie spese nella chiesa de' Minori Osservanti della città di Montelione la cappella di S. Pasquale Bajulon, special protettore della famiglia Aragona, e vi pose un buon quadro del soprallodato cav. Mazzante, che or si ritrova nella chiesa della congregazione di S. Raffaele de' Preti della medesima città (1).

Traslocato quindi nel 1734 alla sede di Aversa ne prese possesso ai 15 agosto anno stesso. Ivi sorpreso da cattiva salute se ne andò in Napoli, ove morì a' 13 agosto 1735 (2).

come dipendente dal Papa dovesse intervenire alle Sinodi Romane. Una congregazione particolare fu incaricata della discussione, e dotta memoria ne scrisse Saverio Sataccio che pubblicò pe' tipi dello Zinghio e Monaldi Roma 1725 col titolo: *Sacra congregazione particolari a SS. deputata Miletum iurium episcopaliū pro insigni ecclesia Miletum dissertatio* fol. picc. - L'intervento di monsignor nostro nel Concilio Romano sembra provare che si fosse risoluto favorevolmente. I suoi antecessori però intervennero nelle Sinodi provinciali di Reggio come sopra ho narrato.

(1) V. Scarfò *Opuscoli*, e le mie notizie mss. delle accademie di Calabria.

(2) Il P. Carlo Nardi *Carminum specimen* pag. 200. e il P. Eustachio d'Afflitto *scrittori Napolitani* t. 1 pag. 413 il dicono trasferito nel 1734, e morto nell' anno medesimo. Le notizie avute dalla città di Aversa l'annunziano nel 1733. Certo che nel libro de' bollarii della curia di Mileto monsignor d' Aragona non si scorge al dilla del 13 giugno 1733, e la scrittura del testamento a 9 agosto 1735, e l'apertura dello stesso fatta per notar Nicola Montefusco di Napoli a 17 dello stesso mese, cel dimostrano evidentemente trapas-

rio Episcopo Viboniensi, Marciano Episcopo Locrensi.

Clerus ecclesiae Regitanae multa contra reverendissimum fratrem nostrum Bonifacium Episcopum suum data nobis petitione conquestus est, petens ut ad nos debuisset habere veniendi licentiam, quatenus causae ipsae hic subtiliter probarentur. Sed quia nos interim praedictum fratrem nostrum huc modo non praevimus deducendum: visum nobis est illic deputare causam eandem cognoscendam; et ideo mediis sacrosanctis evangelii, fraternitas vestra una cum Sabino Diacono resideat: et sicut officio est sacerdotali conveniens sine cuiusquam personae respectu tam clericorum querelam, quam adversus suum, sicut diximus, habeat Episcopum, vel si quam forte ille contra eos habuerit, cum omni aequitate, ac sollicitudine perscrutetur. Et quidquid in veritate cognoverit nobis una cum praedictis fratribus nostris subtiliter, diligenterque significet; ut renuntiatione vestra redditi certiores quid fieri debeat decernamus.

III.

Ejusdem Pontificis Epist. XVI. lib. X. Indictione III.

Gregorius clero ordini et plebi consistenti Taurianae, Turris, et Consentias.

Vestri Antistitis obitum cognoscentes curae nobis fuit destitutae ecclesiae visitationem, fratri, et Coepiscopo nostro Venerio solemniter delegare. Cui dedimus in mandatis ut nihil de provectionibus clericorum reditu, ornatu, ministeriisque a quoquam usurpari patiatur. Cujus vos assiduis adhortationibus obedire convenit, quatenus in ecclesiastico officio sacerdos exquiratur, qui et a venerandis canonibus nulla discrepet ratione. Qui dum fuerit postulatus cum solemnitate decreti omnium subscriptionibus roborati, et visitatoris pagina prosequente ad nos veniat ordinandus: provisuri ante omnia ne cuiuslibet vitae, vel meriti laicam personam praesumatis eligere. Nam non solum talem ad episcopatus apicem nulla ratione provehendum, verum etiam vos nullis intercessionibus veniam promereri posse cognoscite: sed

omnes quos ex vobis de laica persona aspirasse constituerit ab officio, et a comunione alienos faciendos proculdubio noveritis (a).

IV.

Ejusdem Pontificis Epist. XVII. lib. X. Indictione III.

Gregorius Venerio, et Stephano Episcopis.

Obitum Paulini Taurianensis ecclesiae sed et Ill. Turritanae ecclesiae Antistitem directa relatio patefecit. Quapropter visitationis destitutae ecclesiae fraternitati tuae operam solemniter delegamus: quam ita te convenit exhibere ut nihil de provectionibus clericorum, reditu, ornatu, ministeriisque, vel quidquid illud est in patrimonio earumdem ecclesiarum a quoquam aliquo modo praesumatur. Et ideo dilectio tua ad praedictas ecclesias ire properet, et assiduis adhortationibus clericum, plebemque earumque ecclesiarum admonere festinet; ut remoto studio, uno, eodemque consensu tales sibi praeficiendos expetant sacerdotes, qui, et tanto ministerio digni valeant reperiri, et a venerandis canonibus nullatenus respuantur. Qui dum fuerint postulati cum solemnitate decreti omnium subscriptionibus roborati, et dilectionis tuae testimonio litterarum ad nos sacrandi occurrant. Commonentes etiam fraternitatem tuam ut nullum de altera eligi permittas ecclesia nisi forte inter clericos ipsius civitatis, in qua visitationis impendis officium nullus ad episcopatum dignus, quod evenire non credimus, potuerit inveniri. Provisurus ante omnia ne cuiuslibet conversationis, meritive laicae personae aspirare praesumant et tu periculum ordinis tui, quod absit, incurras (b).

(a) La parola Consentias la credo dopo aggiunta, perchè nella epistola seguente non si parla che de' Vescovi di Tauriana, e di Turio. In altre edizioni infatti non si trova.

(b) Credo anche aggiunta la parola Stephano per le ragioni consegnate nella nota antecedente.